



prof. **Pietro Ciavarella**

PREDICA LA PAROLA

Un manuale introduttivo sulla predicazione

PREDICA LA PAROLA

Un manuale introduttivo sulla predicazione

Pietro Ciavarella

(10.08)

Dedico questo manuale a mia moglie Silvia.

Nel lontano 1990 predicai il mio secondo vero sermone il giorno stesso del nostro primo anniversario di matrimonio. Nel Signore è il sostegno di lei che mi ha permesso di predicare in più città.

SOMMARIO

SOMMARIO

A. INTRODUZIONE AL TEMA

una definizione della predicazione; l'importanza della predicazione; la difficoltà della predicazione; la complessità della predicazione; la responsabilità della predicazione; la consolazione del predicatore; la solennità della predicazione; la preghiera e la predicazione

B. IL QUADRO DELLA PREDICAZIONE

Chi predica? Cosa predichiamo? Come mai predichiamo? Come predichiamo? Qual è il comportamento del predicatore? Qual è il "motto" del predicatore?

C. LA PREPARAZIONE DEL SERMONE

D. GLOSSARIO DELLE COSE DA EVITARE E DA UTILIZZARE NELL'IMPRESA OMILETICA

E. BIBLIOGRAFIA DI LIBRI CITATI

APPENDICE 1: QUALCHE CONSIGLIO BIBLIOGRAFICO PER GLI STUDI TEOLOGICI

APPENDICE 2: I PUNTI FERMI SUL RITORNO DI CRISTO

APPENDICE 3: IL PREDICATORE È ANCHE UN TEOLOGO?

APPENDICE 4: L'ESPERIENZA DI UNO DEI TANTI VASI DI COCCIA

APPENDICE 5: I TRE TIPI DI SERMONI

APPENDICE 6: UN SERMONE TESTUALE EBREI 13.1-4: LA PURITÀ SESSUALE

APPENDICE 7: LA VALUTAZIONE DEL SERMONE

APPENDICE 8: UNO SCHEMA OMILETICO SU GIACOMO

A. INTRODUZIONE AL TEMA

I. Una definizione della predicazione. L'omiletica, o la predicazione, è quel ramo della teologia che riguarda la preparazione e la presentazione dei sermoni. In merito alla predicazione o all'"predicare", gli autori danno varie definizioni. Ecco alcuni esempi. La predicazione è:

- "teologia che passa attraverso un uomo infuocato" (Lloyd-Jones);¹
- "la spiegazione e l'applicazione della Parola alla comunità, al fine di produrre una preparazione collettiva per il servizio, l'unità della fede, la maturità, la crescita, e l'edificazione" (Adam);²
- "la proclamazione del messaggio di Dio da parte di una personalità scelta, per venire incontro alle necessità dell'umanità" (Broadus, 1827-1895, e Stanfield).³

Robinson spiega la predicazione *espositiva* nel modo seguente: "la comunicazione di un concetto biblico derivato e trasmesso mediante uno studio storico, grammaticale e letterario di un passo nel suo contesto, che lo Spirito Santo dapprima applica alla personalità e all'esperienza del predicatore, poi, tramite lui, agli uditori".⁴

Piper afferma che lo *scopo* della predicazione è "la gloria di Dio nella gioiosa sottomissione della sua creazione."⁵ Harris aggiunge: "la vera predicazione biblica ed espositiva vuole fare più di informare la mente. Essa si prefigge anche, per mezzo dello Spirito di Dio, di stimolare le emozioni, dirigere la volontà, e produrre nell'ascoltatore dei cambiamenti spirituali in conformità con la Scrittura. I credenti non hanno solo bisogno di sentire l'esposizione sistematica della Bibbia, abbiamo anche bisogno che dei predicatori espositivi applichino in modo potente le verità bibliche a ogni aspetto della nostra vita quotidiana."⁶

II. L'importanza della predicazione. La predicazione è uno dei due compiti principali del ministero. L'altro è la preghiera.⁷ Nel ben noto scambio tra Gesù e Pietro, che si trova in

¹D. Martyn Lloyd-Jones, *Preaching and Preachers* (Grand Rapids/USA: Zondervan, 1971), p 97.

² Peter Adam, *Speaking God's Words. A Practical Theology of Preaching* (Leicester: Inter-Varsity, 1996), p 172.

³ John A. Broadus, *On the Preparation and Delivery of Sermons*, IV^a edizione, riveduta da Vernon L. Stanfield (New York: Harper and Row, 1979), p 3.

⁴ Haddon W. Robinson, *Predicare la Bibbia. Svolgimento e comunicazione di messaggi espositivi* (Roma: Istituto Biblico Evangelico, 1984), p 18. Il libro di Robinson ha tanto materiale molto pratico per il predicatore.

⁵ John Piper, *The Supremacy of God in Preaching* (Leicester: Inter-Varsity, 1990), p 29; ora disponibile anche in italiano, *La supremazia di Dio nella predicazione*, Alfa e Omega.

⁶ Murray J. Harris, *Colossians and Philemon* (Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1991), p xviii.

Peter Adam, *Speaking God's Words. A Practical Theology of Preaching* (Leicester: Inter-Varsity, 1996), p 77, commentando il sermone di Pietro il giorno della Pentecoste (Atti 2.14 ss), ricorda che: "lo scopo non è solo quello di comunicare ai suoi ascoltatori la Storia della salvezza [inglese, salvation history; si tratta del tedesco, Heilsgeschichte], ma anche di dimostrare il loro coinvolgimento in quella Storia" (si vedano vv 36-38).

⁷ "At 6:4 Quanto a noi [sono gli apostoli che parlano], continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola."

Giovanni 21, Gesù si raccomanda che Pietro *pascoli* il gregge del Signore (vv 15, 16, 17).

Perché? Perché il Supremo Pastore vuole che le sue pecore siano nutrite per via

dell'insegnamento della Parola di Dio. Riguardo a questo testo, Crisostomo commenta:

<<[Gesù] poteva per altro dirgli [a Pietro]: "Se mi ami, pratica il digiuno, il sonno su nuda terra, le vigilie ininterrotte, assumi la difesa degli oppressi, sii come padre agli orfani e come marito alle madri loro"; invece, lasciando da parte tutte queste cose, che dice? Pascola le mie pecore">> (*Sul sacerdozio*, libro secondo, 2).⁸ Più avanti il più noto predicatore della scuola antiochena riassume: "A ragione dunque il Signore disse la cura prodigata al gregge essere segno dell'amore verso di Lui" (libro secondo, 4). La predicazione è importante perché è ciò che Dio ha ordinato per il suo gregge.

III. La difficoltà della predicazione.⁹ Predicare è difficile, molto difficile. È bene dirlo esplicitamente. La difficoltà della predicazione viene da diversi fattori, tra cui i seguenti. (1) Il predicatore si rivolge a un pubblico estremamente disomogeneo. (2) Il predicatore tratta l'argomento più impegnativo che ci sia, il Dio vivente e la sua rivelazione. Il primo fattore presenta una sfida didattica non indifferente;¹⁰ il secondo svela quanto siamo inadeguati per l'impresa omiletica.

Giovanni Crisostomo (347-407) nacque in Antiochia di Siria. *Crisostomo* vuol dire letteralmente "Bocca d'ora", ed infatti egli è ritenuto il più grande predicatore della chiesa antica. Nella sua opera, *Sul sacerdozio*, Crisostomo parla dell'omiletica. Nel libro quinto, sezione quattro, egli scrive dell'impegno necessario per predicare bene: "Ma [il predicatore] non potrà sottrarsi a un assiduo *travaglio* neppure quando possieda gran potenza di parola, cosa che non è facile trovare se non in pochi; poiché, essendo l'eloquenza frutto di studio anziché dono di natura, quando pure alcuno ne abbia raggiunto il culmine, ne perde affatto l'esercizio se non alimenta questa sua facoltà *con costante diligenza e fatica...*" (enfasi aggiunta). Crisostomo concorda che è difficile predicare.

IV. La complessità della predicazione. Lo studio della teologia viene diviso in cinque rami: (1) Antico Testamento (2) Nuovo Testamento (3) Storia della chiesa (4) Teologia sistematica e (5) Teologia pratica.¹¹ L'omiletica fa parte del quinto ramo.

⁸ Per altri dettagli su questa opera, si veda la Bibliografia.

⁹ A questo riguardo mi piace assai l'ossimoro che si trova nel titolo dell'opera di James Earl MASSEY, *The Burdensome Joy of Preaching* (Nashville/USA: Abingdon, 1998), il quale titolo si potrebbe forse tradurre, la gioia *pesante* della predicazione. Predicare è una gioia, ma è anche un peso.

¹⁰ Poi, se la comunità è *difficile*, le *difficoltà* si moltiplicano ulteriormente. Una volta Lutero disse: "Magari potessi allontanarmi da una comunità litigiosa e [essendo andato invece a fare il contadino] guardare negli occhi dolci di qualche animale"! Citato in Roland H. Bainton, *Lutero* (edizione inglese, p 201).

¹¹ Si veda APPENDICE 1 per qualche consiglio bibliografico riguardo agli studi teologici.

1. Qualcuno potrebbe pensare che sia faticoso studiare i tanti libri dell'Antico Testamento (ramo 1), comprese le sue due lingue semitiche; o che sia difficile capire le varie sfumature del Nuovo Testamento (ramo 2) tra cui l'escatologia e il rapporto tra l'Antico e il Nuovo Patto; o che sia laborioso comprendere almeno grossolanamente i venti secoli della Storia della chiesa (ramo 3); o che sia impegnativo studiare una presentazione sistematica di tutto il "consiglio di Dio" (ramo 4); o che sia arduo comprendere la psicologia della gente, come svolgere i vari momenti del culto e della vita comunitaria, ecc. (ramo 5). Sì qualcuno potrebbe pensare: "Queste cose sembrerebbero un po' difficili, però la predicazione è più semplice; basta aprire la Bibbia e spiegarla alla gente." La realtà è ben diversa, perché l'omiletica presuppone una discreta conoscenza di ognuno dei cinque rami di teologia.
2. Chi non conosce l'Antico Testamento rischia di commettere lo sbaglio dell'eretico Marcione (m. circa 160) a cui non piacquero né l'Antico Testamento né varie parti del Nuovo. Chi non conosce il Nuovo Testamento rischia di incorrere nell'errore degli ebioniti (all'opera nei primi secoli dell'era cristiana) i quali praticamente commisero l'errore opposto di Marcione, insegnando il carattere ancora vincolante della Legge di Mosè e ripudiando le Lettere di Paolo. Chi non conosce la Storia della chiesa rischia di ricommettere gli errori del passato (compresi quelli di Marcione e degli ebioniti!).¹² I Testimoni di Geova riciclano l'eresia ariana del terzo secolo, mentre quelli che ci assicurano che noi siamo nell'ultima generazione prima del Ritorno di Cristo ripropongono lo zelo egocentrico di Montano di Frigia (seconda metà del secondo secolo).¹³ Chi non conosce la Teologia sistematica forse non riuscirà a cogliere l'armoniosità della rivelazione divina ed è capace di esagerare alcune verità a scapito di altre. Un solo esempio: chi sbandiera la "grazia" (Efesini 2.8-9) senza capire gli inevitabili esiti etici del Vangelo (Efesini 2.10) finisce col presentare una concezione *non* biblica della grazia, ciò che il martire tedesco Dietrich Bonhoeffer (1906-1945) chiamò "la grazia a buon mercato".¹⁴ Chi non conosce la Teologia pratica (o la "Pastorale") rischia di fare interventi sporadici e sconsiderati che non tengano conto né dei ritmi di una comunità di fede né delle varie esigenze delle persone singole che compongono quella comunità. (Questa riflessione continua nell'APPENDICE 3.) Sì, la predicazione è un'impresa assai complessa.¹⁵

¹² Il mio articolo, scritto in inglese "Seeking Wisdom from the Past in Church History" (*Adventus* 2003), vuole guidare gli evangelici ad usare con profitto, sebbene con cautela, la saggezza che si può trovare nella storia della chiesa.

¹³ Sul ritorno di Cristo, si veda APPENDICE 2.

¹⁴ Si veda Dietrich BONHOEFFER, *Sequela* (Brescia: Queriniana, 1975).

¹⁵ Tuttavia esiste anche il rapporto inverso, dove dover predicare la Bibbia, ci aiuta a comprenderla meglio. A titolo d'esempio, nella prefazione del suo commentario sul testo greco dell'Apocalisse—un commentario estremamente tecnico e lungo 1245 pagine--(*The Book of Revelation. A Commentary of the Greek Text*, Grand

V. La responsabilità della predicazione. L'idea della predicazione non è umana. Dio stesso ha istituito l'annuncio della sua Parola per mezzo di uomini¹⁶ ed è egli stesso che suscita i predicatori.¹⁷ Per cui quando predichi, in un certo senso tu sei posto tra Dio e gli esseri umani. Tuttavia sei capace di due cose: o di predicare la verità o di distorcerla. Ed anche se ci raccomandiamo alle nostre comunità di fare come "quelli di Berea" (si veda Atti 17.11), tante persone crederanno a quanto noi diciamo, soltanto perché lo sentono dal pulpito.¹⁸ Nel Nuovo Testamento, nonché nell'Antico, abbondano i passi in merito sia ai falsi profeti e dottori sia all'errore. Dio vuole servirsi di te per indirizzare il suo popolo nella verità ed allontanarlo dall'errore. Ciò che tu fai nel pulpito è importante, molto importante. Nella seguente citazione Matthew Simpson descrive, con immagini robuste, la grave responsabilità del predicatore:

Il suo trono è il pulpito; egli sta al posto di Cristo; il suo messaggio è la Parola di Dio; intorno a lui stanno le anime immortali; il Salvatore, invisibile, gli sta accanto; lo Spirito Santo aleggia sulla congregazione; gli angeli osservano con attenzione la scena, ed il cielo e l'inferno attendono la proclamazione: Che associazioni, e che enorme responsabilità!¹⁹

Nonostante questa gran responsabilità, se vengono risultati positivi dal nostro ministero, il merito non è nostro, è di Dio. "**Efesini 2:10** Infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, *che Dio ha precedentemente preparate* affinché le pratichiamo." "**Filippesi 4:13** Io posso ogni cosa *in colui che mi fortifica*." Se Dio vuole, è anche capace di comunicare la sua Parola per mezzo di un asino (ci ricordiamo l'esperienza di Balaam in Numeri 22.28-20). Per cui siamo importanti, perché suscitati da Dio, ma non indispensabili, perché Dio può suscitare chi e cosa vuole.²⁰ Tenendo conto di questa duplice

Rapids/USA: Eerdmans, 1999), G. K. BEALE dice che *predicando* l'Apocalisse nella sua comunità locale, lo ha aiutato a comprendere meglio l'argomento del suo libro. Beale, p xx scrive: "Sono riconoscente di aver avuto l'opportunità di scrivere il commentario nel contesto di una comunità locale, che mi ha reso capace di vedere l'Apocalisse attraverso gli occhi della chiesa. Spesso ho visto che comprendevo meglio brani dell'Apocalisse dopo averli predicati. Credo che le cose siano così perché l'Apocalisse originariamente fu rivelata per essere compresa nel contesto della chiesa."

¹⁶ "**1 Corinzi 1.21**: Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, *è piaciuto a Dio*, nella sua sapienza, di salvare i credenti *con la pazzia della predicazione*." Si veda 1.17-2.5.

¹⁷ "**Efesini 4.11-12**: **11** *È lui che ha dato* alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, **12** per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo." Si vedano 4.11-15 e Romani 10.14.

¹⁸ A causa della nostra grande responsabilità, dovremmo fare nostra la preghiera di Agostino, che parlando delle Scritture disse: "Ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse"; *Sant'Agostino* [354-430]. *Le confessioni*, VII edizione, a cura di Carlo Carena (Roma: Città Nuova, 2000), 11.2.3 (p. 369).

¹⁹ Citato in John R. W. STOTT, *Between Two Worlds. The Art of Preaching in the Twentieth Century* (Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1982), p 82: "His throne is the pulpit; he stands in Christ's stead; his message is the word of God; around him are immortal souls; the Saviour, unseen, is beside him; the Holy Spirit broods over the congregation; angels gaze upon the scene, and heaven and hell await the issue. What associations, and what vast responsibility."

²⁰ C. H. Spurgeon (1834-92), grande predicatore battista inglese, racconta come Dio lo convertì per mezzo di un uomo balbuziente che predicava quel giorno probabilmente solo perché il pastore della comunità fu stato bloccato dalla neve e per questo non riuscì ad arrivare in chiesa. Le ADI hanno pubblicato un'agile biografia su Spurgeon.

realtà, qualcuno ha descritto bene l'identità del predicatore, chiamandolo "un indispensabile servo inutile" (si veda Luca 17.10).

VI. La consolazione del predicatore. Il fatto che la predicazione sia difficile e complessa e che la nostra responsabilità sia grande, potrebbe condurci alla disperazione o all'abbandono dell'impresa omiletica. Ma se il compito è arduo, le risorse che Dio mette a nostra disposizione sono più che adeguate. L'importante è che ci vediamo come noi siamo veramente: inadeguati in noi stessi.²¹ Se ci vediamo così—ripeto, come siamo veramente—allora sì Dio può servirsi di noi. A questo riguardo le parole di Paolo sono ben note: "Quando sono debole [in me stesso], allora sono forte [in Cristo]" (2 Corinzi 12.10b). Dio si serve di noi, semplici "vasi di terra", e fa così per il bene degli altri e per la Sua gloria. A questo riguardo 2 Corinzi 4.7 è di grande consolazione al predicatore: "Ma noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra, affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi" (si veda il passo più ampio 4.5-11).²²

A questo riguardo Gregorio Magno [c. 540-604] ricorda il predicatore di riacquistare nuove forze da una frequente meditazione sulla Bibbia: "Ma tutto ciò si compie debitamente dalla guida delle anime se, animato dallo spirito del timore e dell'amore, ogni giorno con diligenza, medita i precetti della Parola sacra, affinché le parole della divina ammonizione ricostruiscano in lui la forza della sollecitudine e della previdente attenzione verso la vita celeste, che viene distrutta incessantemente dalla pratica della vita tra gli uomini" (*Gregorio Magno. La regola pastorale*, a cura di Maria Teresa Lovato. Roma: Città Nuova, 2000, parte seconda, 11, p 107).

VII. La solennità della predicazione. 2 Timoteo insieme a 1 Timoteo e Tito costituiscono le lettere pastorali. Tutt'e tre sono assai importanti per pastori, anziani, predicatori ecc. Osservate in 2 Timoteo 4.1-2 la solennità con cui Paolo si raccomanda che Timoteo annunci la Bibbia (4.1-2a). "Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: **2** predica la parola...". Tutto il peso retorico creato dal versetto 1 cade solennemente sulle prima tre parole del versetto 2: *Predica la Parola!*²³ Perciò non è un caso che, parlando del ministero della Parola, Pietro esorta: "Se uno parla, lo

²¹ "2 Corinzi 2:14 Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza. 15 Noi siamo infatti davanti a Dio il profumo di Cristo fra quelli che sono sulla via della salvezza e fra quelli che sono sulla via della perdizione; 16 per questi, un odore di morte, che conduce a morte; per quelli, un odore di vita, che conduce a vita. *E chi è sufficiente a queste cose?* 17 Noi non siamo infatti come quei molti che falsificano la parola di Dio; ma parliamo mossi da sincerità, da parte di Dio, in presenza di Dio, in Cristo."

²² Si veda APPENDICE 4 per l'esperienza del relatore di questo seminario.

²³ Dopo questo primo imperativo, il versetto 2 prosegue con altri quattro imperativi che spiegano i vari aspetti della predicazione: "2 predica [il primo imperativo] la parola, *insisti* [II°] in ogni occasione favorevole e sfavorevole, *convinci* [III°], *rimprovera* [IV°], *esorta* [V°] con ogni tipo di insegnamento e pazienza.

faccia come si annunziano gli oracoli di Dio" (1 Pietro 4.11a). Ed annunziare gli oracoli di Dio è certamente un compito solenne.

VIII. La preghiera e la predicazione. Più ci rendiamo conto della solennità del nostro compito più ci troveremo a rivolgerci al Signore. Noi non siamo capaci di convincere nessuno di abbandonare il mondo e di accogliere la grazia di Dio; né siamo capaci di portare una consolazione e una guarigione profonde a coloro che soffrono. Solo lo Spirito Santo può compiere la sua opera nell'interno di coloro che ci ascoltano.²⁴ Per cui, una parte integrante del ministero della Parola sono le nostre preghiere. (Ci ricordiamo il binomio di Atti 6.4, *la preghiera e il ministero della Parola*). Preghiamo che il Signore si serva di noi che parliamo²⁵ e che egli operi in coloro che ascoltano.²⁶ Un modello neotestamentario di uno che lotta in ginocchio per gli altri credenti è quello di Epafra, a cui Paolo dedica due versetti in Colossesi 4.12-13: "Epafra, che è dei vostri ed è servo di Cristo Gesù, vi saluta. *Egli lotta sempre per voi nelle sue preghiere perché stiate saldi, come uomini fatti, completamente disposti a far la volontà di Dio.* **13** Infatti gli rendo testimonianza *che si dà molta pena per voi*, per quelli di Laodicea e per quelli di Ierapoli."²⁷

In merito all'impegno di preghiera del predicatore, E. M. Bounds (1835-1913) scrisse: "L'uomo che predica deve essere un uomo che prega. La preghiera è la più potente arma del predicatore. Forza onnipotente in se stessa, essa dà vita e forza a ogni cosa."²⁸ E quando preghiamo per noi stessi e per la nostra comunità, perché non preghiamo anche per altri predicatori ed altre comunità?

Da un altro punto di vista Dietrich Bonhoeffer scrive²⁹:

L'inginocchiatoio è scomparso dal nostro studio. Lutero ne possedeva uno. Il predicatore in quanto commentatore della Scrittura deve essere lui stesso radicato nella Scrittura. Egli deve riservarsi il tempo per meditarla nella preghiera. Il pastore deve pregare di più della comunità. Ne ha anche maggiori sollecitazioni. Ha bisogno di esser confermato nella fede ed illuminato nella sua conoscenza.

²⁴ "Sal 127:1 Se il SIGNORE non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il SIGNORE non protegge la città, invano vegliano le guardie."

²⁵ "Sal 90:17 La grazia del Signore nostro Dio sia sopra di noi, e rendi stabile l'opera delle nostre mani; sì, l'opera delle nostre mani rendila stabile."

²⁶ Notate come Paolo accompagna l'insegnamento rivolto al gregge di Dio con le preghiere offerte a loro favore. A titolo d'esempio: Efesini 3.14-20; Filippesi 1.3-11; Colossesi 1.9-12

²⁷ Poco prima Paolo scrive, di nuovo in merito alla preghiera: "Col 4:2 Perseverate nella preghiera, vegliando in essa con rendimento di grazie. **3** Pregate nello stesso tempo anche per noi, affinché Dio ci apra una porta per la parola, perché possiamo annunziare il mistero di Cristo, a motivo del quale mi trovo prigioniero, **4** e che io lo faccia conoscere, parlandone come devo."

²⁸ *La potenza della preghiera* (Napoli: Edizioni Centro Biblico, 1967), p 13.

²⁹ *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde*, a cura di Ermanno Genre (Torino: Claudiana, 1995), p 44.

B. IL QUADRO DELLA PREDICAZIONE

I. Chi predica? *Uomini maturi e capaci.*

1. Nelle Lettera a Tito (1.7-9) e nella Prima Lettera a Timoteo (3.1-7) si trovano requisiti per i conduttori delle comunità cristiane. In questi passi questi conduttori vengono chiamati *vescovi* e *anziani*; altrove troviamo altri vocaboli, compreso quello del *pastore* (Efesini 4.11). Sebbene tutti questi requisiti riguardino il nostra tema, in questo momento vogliamo metterne in evidenza due. Innanzitutto, chi predica deve essere un cristiano **matturo**. 2 Timoteo 3.6 esprime questo requisito in modo negativo: "*che non sia convertito di recente*, affinché non diventi presuntuoso e cada nella condanna inflitta al diavolo." Ci sono più motivi per cui un neo-convertito non dovrebbe predicare. Ma quello più importante riguarda l'orgoglio. Il predicatore sta davanti alla comunità, è un insegnante, guida la gente. Se lui non è sottomesso a Cristo, il diavolo potrebbe rovinarlo, "sussurrando nel suo orecchio" che lui sia qualcuno. Il credente maturo, benché sia altrettanto soggetto agli attacchi dell'avversario, si rende conto di non aver nulla di suo di cui vantarsi. Egli sa che senza Cristo, non può fare nulla (si veda Giovanni 15.5) e che il bene che fa è l'opera di Dio compiuta per mezzo di lui (si veda 1 Corinzi 15.10). Per cui sia per il bene del neo-convertito stesso sia per il bene della comunità, egli non dovrebbe predicare. (Ci sono anche uomini convertiti da tempo che sono ancora immaturi. Va da sé che il principio riguarda anche loro.)
2. Le Pastoralis dicono inoltre che un conduttore dovrebbe essere **capace di insegnare** (1 Timoteo 3.2). Non tutti i credenti maturi sono capaci di insegnare. Ci possono essere persone consacrate al Signore, ed a Lui utilissime in più modi (nella consulenza, nella preghiera, nella misericordia, nell'evangelizzazione personale, e via dicendo) che non sono però capaci di insegnare. Va da sé che uno che *insegna* al popolo di Dio deve essere capace, appunto, di *insegnare*! Deve sapere organizzare il materiale da insegnare, illustrarlo e via dicendo. Ma più importante ancora, "capace di insegnare" vuole dire capace di dispensare rettamente la Parola della verità (2 Timoteo 2.15). Persone che sono oratori capaci non sono necessariamente capaci di insegnare bene la rivelazione divina.³⁰
3. Chi predica deve essere un **uomo**. Ci sono gruppi che hanno anche donne predicatori. Ciononostante, in merito a questo argomento abbiamo parole molto chiare, nelle Lettere

³⁰ La retorica è una scienza neutrale, come sono anche il televisore e il computer che possono rendere disponibili sia dati sulla Chiesa sofferente sia immagini sconce. Certo la retorica può essere usata per trascinare la gente in imprese diaboliche: basti pensare a Hitler. Ma noi credenti possiamo insegnare con integrità (2 Corinzi 4.1-2), anche usando qualche tecnica che userebbe un buon retore. Il motivo è semplice: il predicatore cristiano e l'oratore vogliono ambedue comunicare in modo chiaro ed efficace. Ciononostante, il predicatore non *dipende* dalla retorica, bensì dalla potenza dello Spirito Santo (1 Corinzi 2.1-5).

pastorali come altrove. In Primo Timoteo 2.12 c'è scritto: "Non permetto alla donna d'insegnare....". In 1 Corinzi 14.34 c'è scritto che le donne non dovrebbero impartire insegnamento autorevole nella comunità.³¹ Le donne possono pregare e profetizzare (1 Corinzi 11.5 e 13) e, come tutti, possono testimoniare (1 Pietro 3.15), ma secondo la Bibbia esse non possono predicare.³² Le donne certamente possono insegnare le vie del Signore alle altre donne. A questo riguardo Tito 2.3 dice che dovrebbero essere "*maestre nel bene*". Ci sono vari spazi per l'insegnamento aperti a quelle donne che sono sottomesse ai propri mariti, e alla guida della comunità, e che sono **mature e capaci di insegnare**. Alcuni esempi sono: nella scuola domenicale e nei gruppi delle donne, o insieme al marito in contesti di consulenza delle coppie. Sia chiaro che le donne non sono meno intelligenti degli uomini né meno degne di loro. Ogni essere umano--donna o uomo, predicatore o meno che sia--è uguale in dignità davanti a Dio. Rimane comunque che non tutti noi abbiamo gli stessi ruoli.³³

4. Va da sé che tutti noi siamo in continuo cambiamento. Per cui i conduttori di una determinata comunità possono cominciare a preparare per il ministero della Parola uomini che ritengono siano *sulla traiettoria giusta* in merito ai requisiti biblici.
5. In questa sezione abbiamo parlato della predicazione in riferimento ai requisiti per i conduttori delle comunità. Tuttavia non tutti i conduttori saranno ugualmente dotati come predicatori. L'importante è che tutti i conduttori siano *capaci* di insegnare. Ciononostante, 1 Timoteo 5.17 fa capire che forse certi anziani saranno più impegnati degli altri nella predicazione: "Gli anziani che tengono bene la presidenza, siano reputati degni di doppio onore, *specialmente* quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento."

³¹ "1 Corinzi 14:34 Come si fa in tutte le chiese dei santi, le donne tacciano nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare; stiano sottomesse, come dice anche la legge."

³² Il nutrito volume curato da John PIPER e Wayne GRUDEM, *Recovering Biblical Manhood and Womanhood: A Response to Evangelical Feminism* (Wheaton/USA: Crossway, 1991) tratta ampiamente questo argomento. Su quanto la Riforma deve alle donne, si vedano i due volumi di Roland H. Bainton, *Donne della riforma in Germania, in Italia, e in Francia* (= vol. I) (Claudiana, 1992) e *Donne della riforma in Inghilterra, in Scozia, in Polonia, in Ungheria, e Transilvania, in Danimarca, in Svezia e in Spagna* (= vol. II) (Claudiana, 1997). Mi commuovo sempre quando leggo, per esempio, la storia di Elisabetta Dirks (vol II, pp 189-92). Elisabetta era un'anabattista pia che conosceva la Bibbia meglio dei suoi inquisitori. Sotto tortura continuò a testimoniare con mansuetudine e franchezza della verità divina. La testimonianza di questa nostra sorella mi invoglia a voler essere un cristiano migliore. Inoltre, è risaputo che Lutero parla, con il suo caratteristico entusiasmo, dell'importanza di sua moglie nel ministero del grande riformatore.

³³ Per cui se si vuole parlare di "esclusione", è sbagliato dire che le donne sono escluse dalla predicazione. Sarebbe meglio dire, sia le donne sia certi uomini non sono idonei alla predicazione, benché siano idonei per tante altre cose.

A proposito, sarebbe difficile accusare il relatore di "avercela" con le donne. Dal punto di vista umano, devo la mia conversione a due donne. Una teneva l'insegnamento (!) allo studio biblico dove io ho compreso per la prima volta il Vangelo, l'altra mi ha spiegato specificamente come convertirmi. È possibile che l'esperienza di Debora sia attinente a questo riguardo (si vedano Giudici 4.8-9 e 5.7)?

6. Inoltre non sono solo i conduttori quelli che possono predicare. Il diacono Stefano (Atti 6.5) era un predicatore abilissimo (Atti 6.8-10). Ma dovrebbero essere i conduttori a individuare altri uomini, uomini che siano maturi e capaci di insegnare, a cui dare l'incarico di tenere un sermone, ecc.
7. Il nostro desiderio di voler guidare il popolo di Dio è buono: "Certa è quest'affermazione: se uno aspira all'incarico di vescovo, desidera un'attività lodevole" (1 Timoteo 3.1). Tuttavia chi vuole predicare si ricordi i seguenti ammonimenti: "**Giacomo 3:1** Fratelli miei, non siate in molti a far da maestri, sapendo che ne subiremo un più severo giudizio"; "**1 Corinzi 3:10** Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto, ho posto il fondamento; un altro vi costruisce sopra. *Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra.*"

II. Cosa predichiamo? *Tutto il consiglio di Dio, Cristo.*

1. Parlando agli anziani della comunità di Efeso, Paolo diceva: "**26** Perciò io dichiaro quest'oggi di essere puro del sangue di tutti; **27** perché non mi sono tirato indietro dall'annunziarvi **tutto il consiglio di Dio**" (Atti 20.26-27; cfr. le parole dell'angelo in Atti 5:20, "Andate, presentatevi nel tempio e annunziate al popolo *tutte le parole* di questa vita"). Come evangelici abbiamo molta dimestichezza con il principio del *sola scriptura* (sola scrittura). Secondo questo principio, noi predichiamo la Bibbia e solo la Bibbia. Nella sua solenne raccomandazione a Timoteo, Paolo tiene che Timoteo predichi *la Parola* (2 Timoteo 4.1-2). L'apostolo aveva appena scritto che sono "...**le sacre Scritture**...[che] possono dare...la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù" (3.15b).
2. Oltre al principio del *sola scriptura*, esiste anche il principio del *tota scriptura* (tutta la scrittura). Come predicatori non dobbiamo predicare soltanto alcune parti della Bibbia, bensì tutto il consiglio di Dio.³⁴ Per cui dobbiamo evitare di predicare solo quei passi che piacciono a noi. Un ambasciatore non sceglie i contenuti del suo messaggio, piuttosto egli comunica tutto il volere del suo re.³⁵ Sempre in Seconda Timoteo, Paolo scrive: "**Tutta la Scrittura** infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare

³⁴ Nel suo *According to Plan. The Unfolding Revelation of God in the Bible* (Leicester: Inter-Varsity, 1991), Graeme Goldsworthy parla dell'importanza di predicare tutta la Bibbia.

³⁵ Davanti a due re umani e nella presenza di quattrocento falsi profeti, il vero profeta Micaia spiegò quali sono i contenuti del messaggio di un servitore del Signore: "Com'è vero che il SIGNORE vive, io dirò quel che il SIGNORE mi dirà" (1 Re 22.14).

alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (3.16; CEI = traduzione della Conferenza Episcopale Italiana).³⁶

3. Nel Nuovo Testamento è chiaro che **Cristo è la chiave che apre ambedue i testamenti**. Infatti sappiamo che la rivelazione di Dio trova il suo compimento in Cristo. In Matteo 5.17 Gesù dice: "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma **per portare a compimento**."³⁷ A questo riguardo Goldsworthy scrive: "Gesù è la Parola che spiega tutte le altre parole."³⁸ Sulla via per Emmaus, Cleopa e un suo amico hanno imparato questo direttamente dal Cristo Risorto. In quella sede privilegiata Cristo, "cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano" (Luca 24.27). Per cui, nel predicare tutto il consiglio di Dio, vogliamo predicare tutto, in un modo o nell'altro, in riferimento a Cristo.³⁹
4. Quando Paolo sintetizza il suo messaggio, scrive questo: "Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù quale Signore..." (2 Corinzi 4.5a).⁴⁰ **Cristo sta al centro del messaggio della Bibbia**. Secondo Efesini 1.10, il disegno eterno di Dio è di "raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra." L'"inno" a Cristo di Colossesi 1.14-20 celebra in modo indimenticabile il primato di Cristo. In quel passo, tra le altre cose, c'è scritto di Cristo che "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. **17** Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui" (vv 16b-17). Tutto questo vuol dire che la nostra predicazione dovrebbe essere cristocentrica. Il Padre vuole che il Figlio sia onorato,⁴¹ lo Spirito vuole che Cristo sia glorificato,⁴² e noi dovremmo predicare Cristo.

³⁶ Anche la Diodati antica e la Nuova Diodati traducono "tutta la Scrittura"; la Nuova Riveduta traduce invece "ogni Scrittura".

³⁷ In Romani 10.4 Paolo scrive che Cristo è *il termine* della legge. La Diodati antica traduce *il fin* della legge.

³⁸ *According to Plan*, p 84: "But according to the New Testament Jesus is the Word which explains all other words."

³⁹ A questo riguardo è attinente la famosa espressione di Lutero: "ciò che promuove Cristo" (*was Christum treibet*). E' bello a questo riguardo "il metodo" seguito da Filippo in Atti 8.35. Notate come Paolo parla del matrimonio (Efesini 5.22-33) e del lavoro (Colossesi 3.22-4-1) in riferimento a Cristo. Pietro parla della sofferenza (1 Pietro 2.18-25) in riferimento a Cristo. McNeill abbina all'assioma di Lutero un passo di Calvino dall'*Istituzione*: "Ma se per lo Spirito di Dio essa [la Legge di Dio] è veramente impressa nella volontà e ci comunica Gesù Cristo, è parola di vita che converte le anime e dà saggezza ai minimi" (Tourn, I:197; libro primo.IX.3). Il commento di McNeill è nelle *Institutions* da lui redatte ad loc, I:95, nota 3. Per quanto riguarda il principio di "tutta la scrittura" si veda anche Colossesi 1.25, *la parola di Dio nella sua totalità*, insieme al suo contesto più ampio (vv 25-27).

⁴⁰ In Primo Timoteo 3.16 è Cristo che è stato *predicato* fra le nazioni: "Senza dubbio, grande è il mistero della pietà: Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, **è stato predicato fra le nazioni**, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria." Si veda anche 2 Corinzi 1.19: "Perché il Figlio di Dio, Cristo Gesù, *che è stato da noi predicato fra voi*, cioè da me, da Silvano e da Timoteo, non è stato «sì» e «no»; ma è sempre stato «sì» in lui."

⁴¹ **Giov 5:22** Inoltre, il Padre non giudica nessuno, ma ha affidato tutto il giudizio al Figlio, **23** affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato."

⁴² Dello Spirito, Cristo dice: "Egli mi glorificherà perché prenderà del mio e ve lo annuncerà" (**Giov 16:14**).

5. Nel predicare tutto il consiglio di Dio, e nel predicare Cristo, noi metteremo in evidenza **la centralità della morte di Cristo** nel disegno di Dio.⁴³ Tra i non credenti, questo messaggio non è mai stato popolare,⁴⁴ ma a quelli che credono, è un profumo di vita.⁴⁵ Il nostro proponimento dovrebbe essere ciò che Paolo scrisse ai Corinzi: "Mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso" (1 Corinzi 2.2). Predicare la croce di Cristo vuol dire predicare il suo significato. Predicare la croce di Cristo vuol dire predicare **il Vangelo**, la Buona Novella che, se crediamo in Cristo, riceviamo la riconciliazione con Dio per mezzo della morte e risurrezione di Cristo.⁴⁶

III. **Come mai predichiamo?** *Dio lo comanda per la conversione della gente e per l'istruzione del suo popolo.*

1. Predichiamo **perché Dio lo comanda**. Alla fine di Matteo il Cristo Risorto impartisce il Grande Mandato ai suoi discepoli. Qui è palese che è per via di questo reale decreto divino che siamo incaricati a predicare. "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, **20 insegnando loro** a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28.19-20).⁴⁷
2. Predichiamo **per convertire la gente**. Paolo fu costituito da Cristo affinché la gente si convertisse per mezzo del suo ministero. È lo stesso con il ministero di ogni predicatore. Gesù diceva a Paolo: "**16** Ma àlzati, e sta in piedi perché per questo ti sono apparso: per farti ministro e testimone delle cose che hai viste, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, **17** liberandoti da questo popolo e dalle nazioni, alle quali io ti mando **18 per aprire loro gli occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e**

⁴³ "**Ga 6:14a** Ma quanto a me, non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo." Si veda Colossesi 1.19-20.

⁴⁴ "**1 Co 1:23** Ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia."

⁴⁵ "**2 Co 2:14** Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza. **15** Noi siamo infatti davanti a Dio il profumo di Cristo fra quelli che sono sulla via della salvezza e fra quelli che sono sulla via della perdizione; **16a** per questi, un odore di morte, che conduce a morte; per quelli, un odore di vita, che conduce a vita."

⁴⁶ "**Ro 4:25** [Cristo] è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione."

Paolo riassume il Vangelo in 1 Corinzi 15.1-8.

⁴⁷ Anche in Romani 10.14-15 si vede che i predicatori sono mandati: "**Rom 10.14** Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi? **15 E come annunzieranno se non sono mandati?** Com'è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!».» Così, come abbiamo visto altrove, l'idea della predicazione non è umana. Dio stesso ha istituito l'annuncio della sua Parola per mezzo di uomini. 1 Corinzi 1.21: "Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è *piaciuto a Dio*, nella sua sapienza, di salvare i credenti *con la pazzia della predicazione*" (si veda 1.17-2.5). Per cui è Dio stesso che suscita i predicatori. "Efesini 4.11-12: **11 È lui che ha dato** alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, **12** per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo" (si veda 4.11-15).

ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati" (Atti 26.16-18).

3. Predichiamo **per istruire il popolo di Dio.**

- a. Paolo fu "costituito predicatore e apostolo..., per *istruire* gli stranieri nella fede e nella verità" (1 Timoteo 2.7). *Istruire la gente* fa parte importante del ministero di Paolo, ma anche del ministero di tutti i predicatori. Possiamo fare nostre le seguenti parole del grande apostolo: "Noi proclamiamo [Cristo] *esortando* ciascun uomo e ciascun uomo *istruendo* in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo" (Colossesi 1.28).
- b. Noi istruiamo le persone affinché siano sane nella fede ed affinché stiano lontano dall'errore. All'inizio della sua Lettera a Tito, Paolo esorta Tito a costituire anziani a Creta (1.5).⁴⁸ Questi anziani dovranno essere attaccati "9 alla parola sicura così come è stata insegnata, *per essere in grado di esortare secondo la sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono.*" Questo duplice ministero, l'esortazione nella sana dottrina e la dimostrazione dell'errore, è necessario per via della presenza dei falsi dottori (vv. 10-12). In questo caso gli anziani dovranno riprendere severamente i cretesi "*perché siano sani nella fede*" (v 13). Per via del ministero di questi predicatori, i credenti di Creta, ora sani nella fede, non daranno più "retta a favole giudaiche né a comandamenti di uomini che voltano le spalle alla verità" (v 14). La nostra istruzione deve mettere in evidenza ciò che è vero, ma deve anche rendere palese l'errore.
- c. Il nostro ministero di insegnamento è un'espressione della compassione di Dio nei riguardi di coloro che ci ascoltano. A questo riguardo, notate che in Marco 6.34 Gesù si mette a insegnare come *espressione della sua compassione per la gente*. "Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose." Anche la nostra predicazione è una dimostrazione della misericordia di Dio nei riguardi dei nostri ascoltatori.

IV. **Come** predichiamo? *Con autorità, amore, compassione, passione, sincerità, premura, chiarezza, varietà, e con ogni sorta di insegnamento e pazienza.*

1. Alla fine del Sermone sul Monte, riguardo all'insegnamento di Gesù, Matteo dice che "la folla si stupiva del suo insegnamento, **29** perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (Matteo 7.28b-29). Se il predicatore predica la Bibbia, predica la Parola di Dio; e la Parola di Dio è autorevole. Per cui in quanto il predicatore predica la Bibbia egli predica **con autorità**. A questo riguardo Paolo dice a Tito: "Parla di queste cose, esorta e riprendi **con piena autorità**. Nessuno ti disprezzi" (2.15). Ma badate

⁴⁸ Al versetto 7 Paolo parla del "vescovo".

bene che *autorità* non vuol dire *arroganza*. Inoltre la nostra autorità non viene dall'urlare o cose simili; essa viene dalla nostra fedeltà alla Parola di Dio. Per cui, ribadisco: l'autorità del predicatore è in proporzione alla sua fedeltà alla Parola autorevole di Dio. Questo viene fuori in molto chiaro nei seguenti brani di Giovanni Calvino.

- a. “Si deve...considerare il fatto che tutta la dignità e l'autorità attribuita dalla Scrittura ai profeti e ai sacerdoti dell'antico patto, agli apostoli e ai loro successori non è attribuita alla loro persona ma all'ufficio e al ministero di cui sono investiti; o, per esprimerci più chiaramente, alla parola di Dio di cui sono fatti ministri. Poiché se li consideriamo tutti in ordine: profeti, sacerdoti, apostoli, e discepoli, dobbiamo constatare che non è mai stato loro dato alcun potere di governo o di insegnamento se non in nome e in funzione della parola del Signore. Inviati in missione è loro ordinato esplicitamente di non aggiungere nulla di proprio, ma di attenersi alla parola del Signore. Dio infatti li presentò al popolo, ordinando che si prestasse loro ascolto, dopo che ebbe assegnato loro un preciso incarico e quasi il programma di quello che avevano a dire” (*Istituzione*, 4.VIII.2; II.1349 in Tourn).
- b. Va da sé che vi è una differenza comunque tra l'autorità degli scrittori ispirati e la nostra, la quale differenza Calvino esprime nel modo seguente: “Gli apostoli devono essere considerati scrivani dello Spirito Santo, affinché i loro scritti fossero considerati autentici, i loro successori non hanno invece altro compito se non quello di insegnare ciò che trovano nella Sacra Scrittura” (*Istituzione*, 4.VIII.9; II.1356 in Tourn).
- c. La nostra autorevolezza viene proprio da questo fatto. Se predichiamo fedelmente la Parola autorevole di Dio, la nostra predicazione sarà per forze autorevole. Di nuovo Calvino esprime bene questo concetto: “San Pietro..., avendo molto bene inteso, dal Maestro, quale fosse il suo compito non attribuisce né a sé né agli altri altra mansione che questa: trasmettere ciò che gli era stato affidato: <<Colui che parla>> dice <<parli come annunziando oracoli di Dio>> (1 Pietro 4.11), cioè con coraggio, non con titubanza come gente non accreditata dall'alto e che non ha la libertà di spirito dei servi di Dio. Che significa questo se non rifiutare ogni invenzione dello spirito umano, da qualsiasi mente proceda, affinché sia insegnata nella comunità di credenti la pura parola di Dio? Non significa questo distruggere ogni pensiero umano, di qualsiasi natura, affinché soltanto le leggi di Dio siano stabilite?” (*Istituzione*, 4.VIII.90 II.1355-1356 in Tourn).
- d. Mentre troviamo predicatori che non predicano con autorità, troviamo anche predicatori che signoreggiano sul gregge del Signore. In un'altra opera (*Il catechismo di Ginevra*), Calvino descrive bene la giusta autorità del predicatore, ma anche ciò che dovrebbe fare il gregge qualora un predicatore risultasse di essere un lupo rapace: “Ma ricordiamoci che quel potere che nella Scrittura viene attribuito ai pastori è tutto contenuto e limitato nel ministero della parola. Infatti, Cristo non ha dato questo potere propriamente agli uomini, ma alla sua parola, della quale egli ha fatto ministri gli uomini. Pertanto, osino pure arditamente ogni cosa mediante la parola di Dio, di cui sono costituiti dispensatori; costringano ogni potenza, ogni gloria e ogni altezza del mondo a cedere e ad obbedire a questa parola; comandino per mezzo d'essa a tutti, dal più grande al più piccolo; ed edificino la chiesa di Cristo; demoliscano il regno di Satana; pascolino le pecore, uccidano i lupi, ammaestrino ed esortino i mansueti; redarguiscano, riprendano, rimproverino e convincano i ribelli, ma tutto mediante la parola di Dio. Ma se si volgono da essa ai loro sogni e alle invenzioni della loro mente, non sono più da accogliere come pastori, ma, essendo piuttosto lupi rapaci, bisogna cacciarli via. Poiché Cristo non ci ha comandato d'ascoltare, se non quelli che c'insegnano ciò che hanno tratto dalla sua parola” (*Il catechismo di Ginevra*, a cura di Valdo Vinay, p 61).

2. Va da sé che il predicatore ama Dio⁴⁹ ed anche la Parola di Dio (si veda il Salmo 119).⁵⁰ Inoltre l'atteggiamento del predicatore sarà anche quello di Paolo, il quale predicava **con profondo amore** nel suo cuore per i suoi ascoltatori: "**Fili 1:8** Infatti Dio mi è testimone come io vi ami tutti con affetto profondo in Cristo Gesù." "**1Co 16:24** Il mio amore è con tutti voi in Cristo Gesù."
3. Predicheremo anche **con compassione**. Le persone che ci ascoltano spesso sono afflitte da dolorose sofferenze. Ricordiamo Gesù in Marco 6.34 che, *avendo compassione della gente*, "si mise a insegnare loro".
4. **La passione** non mancherà nella nostra predicazione. Nella Lettera ai Galati Paolo *si meraviglia* in merito alla situazione in cui i Galati si sono cacciati.⁵¹ La sua meraviglia viene da due passioni: quella per la verità del Vangelo e quella per lo stato spirituale dei Galati.
5. Non è possibile predicare la verità senza **la sincerità**. La nostra passione per Cristo e per i nostri ascoltatori esige che la sincerità e l'onestà pervadano la nostra predicazione. A questo riguardo Paolo scrive: "Noi non siamo infatti come quei molti che falsificano la parola di Dio; ma parliamo *mossi da sincerità*, da parte di Dio, in presenza di Dio, in Cristo" (2 Corinzi 2.17). I risultati nel nostro ministero non dipendono dalla nostra capacità di manipolare una risposta, bensì dalla potenza di Dio operante per mezzo di noi.
6. Inoltre il predicatore si prefigge di svolgere il suo ministero come Timoteo. A differenza di tanti altri, Timoteo *cercava gli interessi di Cristo* (Filippesi 2.21). E cercando gli interessi di Cristo, Timoteo predicava al popolo di Dio **con grande premura** nei loro riguardi. Ai Filippesi, riguardo a Timoteo Paolo scrive: "Non ho nessuno di animo pari al suo che abbia sinceramente a cuore *quel che vi concerne*" (2.20).
7. Avendo premura per i nostri ascoltatori ci invoglierà anche a predicare **con chiarezza**. È un conto se qualcuno non è d'accordo con quanto predichiamo,⁵² ma guai a noi se predichiamo in modo

⁴⁹ "**Lu 10:27** Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*»."

⁵⁰ "47 Troverò gioia nei tuoi comandamenti, perché li **amo**. / 48 Alzerò le mie mani verso i tuoi comandamenti che **amo**

e mediterò sui tuoi statuti." "97 Oh, quanto **amo** la tua legge! È la mia meditazione di tutto il giorno." "113 Io detesto gli uomini non sinceri, ma **amo** la tua legge." "119 Tu getti via come scorie tutti gli empi dalla terra; perciò **amo** le tue testimonianze." "127 Perciò io **amo** i tuoi comandamenti più dell'oro, più dell'oro finissimo." "159 Vedi come **amo** i tuoi precetti! SIGNORE, dammi la vita secondo la tua bontà." "163 Odio e detesto la menzogna, ma **amo** la tua legge." "167 La mia anima ha osservato le tue testimonianze, e io le **amo** molto."

⁵¹ "**Ga 1:6** Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia di Cristo, a un altro vangelo. 7 Ché poi non c'è un altro vangelo; però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo."

⁵² Notate l'esempio della *Parabola dei malvagi vignaioli*. In Matteo 21.33-46. Matteo testimonia della chiarezza della comunicazione di Gesù, quando scrive (vv 45-46): "I capi dei sacerdoti e i farisei, udite le sue parabole, *capirono che parlava di loro*; 46 e cercavano di prenderlo, ma ebbero paura della folla, che lo riteneva un profeta."

incomprensibile. Un sermone classico non è un dialogo⁵³ né una conversazione, dove il predicatore e gli ascoltatori possono avere uno scambio. La gente non fa domande durante un sermone. Per cui il predicatore deve essere chiarissimo nella sua esposizione. Paolo, che non era contrario alle lingue (1 Corinzi 14.5 e 18), dice il seguente per quanto riguarda l'importanza di farsi capire: "Nella chiesa preferisco dire cinque parole *intelligibili* per istruire anche gli altri, che dirne diecimila in altra lingua" (1 Corinzi 14.19). Sforzandoci di essere chiari, eviteremo, tra le altre cose, periodi troppo lunghi e complicati. Essere chiari è una virtù indispensabile per i predicatori.

8. Nella Bibbia ci sono due testamenti, sessantasei libri e vari generi letterari, da forme epistolari a forme poetiche, dalla narrativa al genere sapienziale e così via. Inoltre ci sono esortazione e consolazione, ci sono legge e grazia, ci sono giudizio e redenzione e via dicendo. In sintesi c'è una grande **varietà** nella Parola di Dio. Di conseguenza, anche la nostra predicazione dovrebbe essere **varia**. In qualche modo, una comunità dovrebbe avere varietà nel suo programma didattico. Non dovremmo essere una comunità dei solo Vangeli, o delle sole Lettere di Paolo, o del solo Apocalisse, o di uno solo dei due testamenti, ecc. Ci vuole tutto il vario consiglio di Dio.
9. Il predicatore non parla solo per informare la gente. Egli tratta questioni di vita e di morte, e parla affinché la gente sappia cosa deve credere e cosa deve fare per onorare Cristo. Per questo motivo, oltre a essere chiaro, il predicatore vuole essere anche convincente (non manipolatore, però!). Ciononostante, il predicatore deve sempre lasciare la decisione a coloro che ascoltano e continuare a essere paziente, anche se la gente non capisce o non vuole convertirsi. Egli deve andare avanti, esortando "**con ogni tipo di insegnamento e pazienza**". *Ogni tipo di insegnamento* vuole dire che a volte dovremmo essere più severi, a volte più compassionevoli, a volte rimproverare, a volte consolare.⁵⁴ L'importanza di queste cose viene messa in evidenza in uno dei passi più solenni che vengono rivolti ai predicatori:

2 Timoteo 4.1-5: "Ti scongiuro, davanti a Dio e a Cristo Gesù che deve giudicare i vivi e i morti, per la sua apparizione e il suo regno: **2** predica la parola, insisti in ogni occasione favorevole e sfavorevole, convinci, rimprovera, esorta *con ogni tipo di insegnamento e pazienza*. **3** Infatti verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, **4** e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole. **5** Ma tu sii vigilante in ogni cosa, sopporta le sofferenze, svolgi il compito di evangelista, adempi fedelmente il tuo servizio".

⁵³ Sebbene esista una forma di predicazione che si chiama proprio così!

⁵⁴ Questi due atteggiamenti sono accostati in Matteo 23. Nei versetti 13 a 36 Gesù si scaglia contro gli scribi e i farisei, poi nei versetti 37 a 39 si rivolge a "Gerusalemme" con profonda compassione nel suo lamento sulla città del tempio.

V. Qual è il **comportamento** del predicatore? *Esso deve essere coerente con il messaggio che egli predica.*

1. Il predicatore non può predicare bene e razzolare male. *Il nostro messaggio deve essere confermato dalla nostra vita.* Paolo era in grado di esortare i Tessalonicesi a comportarsi in modo degno di Dio, perché egli stesso si era comportato in modo esemplare quando si trovava in mezzo a loro. Infatti Paolo scrive loro: "Così, nel nostro grande affetto per voi, eravamo disposti a darvi non soltanto il vangelo di Dio [il messaggio], ma anche le nostre proprie vite, tanto ci eravate diventati cari. 10 Voi siete testimoni, e Dio lo è pure, del modo santo, giusto e irreprensibile con cui *ci siamo comportati* verso di voi che credete [comportamento coerente con il messaggio]; 11 sapete pure che, come fa un padre con i suoi figli, 12 abbiamo esortato, confortato e scongiurato ciascuno di voi a *comportarsi* in modo degno di Dio [l'esortazione fatta con credibilità morale], che vi chiama al suo regno e alla sua gloria" (1 Tessalonicesi 2.8, 10-11). In Tito 2.6-9 Paolo esorta Tito sia a insegnare bene sia a vivere in modo esemplare: "Esorta ugualmente i giovani a essere saggi, 7 presentando te stesso in ogni cosa come esempio di opere buone; mostrando nell'insegnamento integrità, dignità, 8 linguaggio sano, irreprensibile, perché l'avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire contro di noi." Predicatore, il modo in cui vivi non è importante, è importantissimo!
2. Un esempio di un comportamento potente è quello di Eric Liddell. La vita di Liddell è stata commemorata nel film "Momenti di gloria (Hugh Hudson, 1980).⁵⁵ Liddell, noto come "lo scozzese volante," è famoso per la sua consacrazione totale al Signore. Infatti le sue ultime parole, pronunciate ad un'infermiera, erano "Arresa completa [al Signore]" (It's complete surrender). Nelle olimpiadi di Parigi del 1924 egli rifiutò di correre il giorno di domenica. Infatti la domenica in cui gli altri atleti correvano nella gara dove lui avrebbe dovuto correre Liddell stava a predicare in un pulpito di Parigi. Ciononostante, in quelle stesse olimpiadi Liddell vincerà una medaglia d'oro e un record mondiale (47,6 secondi) per i quattrocento metri, che non era la sua distanza ideale. L'anno successivo Liddell tornerà in Cina come missionario, egli stesso essendo nato in Cina figlio di missionari. Nel 1943 Liddell, insieme ad altri stranieri, venne internato in un campo di concentramento. Sua moglie ed i loro figli furono già scappati. Meno di due anni dopo Liddell morì in quel campo di un tumore al cervello. Avendo vissuto solo quarantatre anni, Eric Liddell influenzò migliaia di cristiani. Dovunque Liddell si trovasse--in pista, in un villaggio in Cina, o in un campo di concentramento, egli era noto come un uomo affabile e

⁵⁵ Se non avete visto questo film, vi consiglio di vederlo!

compassionevole. D'altronde è curioso che questo uomo di Dio non era noto come un grande predicatore. Tuttavia Liddell predicava eloquentemente, perché ciò che predicava in Liddell era la sua vita—una vita di profonda, eppure semplice fede in Cristo. E il messaggio del suo comportamento invogliava gli altri—e continua ad invogliare noi—a seguire Cristo. Questo è un comportamento coerente con il Vangelo.

3. Nel seguente passo, Giovanni Crisostomo (347-407) mette in evidenza l'importanza sia dell'insegnamento sia del comportamento del predicatore: "Poiché questa è la perfezione dell'insegnamento: quando gli insegnanti, sia per ciò che fanno sia per ciò che dicono, portano i loro discepoli alla benedizione che Cristo ha ordinato per loro. Poiché l'esempio da solo non basta a istruire gli altri. Non sono io a dire questo, si tratta della stessa parola del nostro Signore: <<Ma chi li [i comandamenti] avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande>> [Matteo 5.19b]. Ora se il fare fosse uguale all'insegnare, qui la seconda parola sarebbe superflua; e sarebbe bastato aver detto semplicemente <<ciò che loro fanno>>. Però, distinguendo le due cose, Cristo dimostra che la pratica è una cosa, mentre la dottrina un'altra, *e che ognuna ha bisogno dell'altra per completare l'edificazione*" (*Sul sacerdozio*, libro quarto, 8; enfasi aggiunta; si veda anche libro terzo, 13-14).⁵⁶
4. Nella seguente citazione, con il suo caratteristico vigore, Bounds (1835-1913) mette in evidenza *l'importanza della vita del predicatore*: "L'uomo fa il predicatore. Dio deve fare l'uomo. Il messaggero è, se così può dirsi, più del messaggio. Il predicatore è più del sermone. È il predicatore a fare il sermone. Come il latte apportatore di vita che scorre dal seno di una madre non è altro che la vita della madre, così tutto ciò che il predicatore dice, è colorato, impregnato della personalità del predicatore. Il tesoro è riposto in vasi di terra, ed il gusto del vaso impregna ciò che esso contiene e può colorarlo. Dietro il sermone c'è l'uomo, l'uomo tutto intero. La predicazione non è atto di un'ora. È il frutto di una vita. Occorrono venti anni per fare un sermone perché occorrono venti anni per fare un uomo. Il vero sermone è frutto di una vita. Il sermone migliora perché l'uomo migliora. Il sermone è pieno di vigore perché tale è l'uomo. Il sermone è santo perché tale è l'uomo. Il sermone è pieno dell'unzione dello Spirito Santo perché l'uomo è pieno di questa divina unzione."⁵⁷
5. In sintesi chi predica deve conoscere bene le Scritture e impegnarsi a metterle in pratica. A questo riguardo troviamo un modello valido nello scriba Esdra di cui leggiamo: "poiché Esdra si era dedicato con tutto il cuore *allo studio e alla pratica della legge del SIGNORE*, e a insegnare in Israele le leggi e le prescrizioni divine" (Esdra 7.10).

⁵⁶ Si veda la Bibliografia per i dettagli su questa opera.

⁵⁷ E. M. BOUNDS, *La potenza della preghiera* (Napoli: Edizioni Centro Biblico, 1967), pp 9-10.

VI. Qual è il "**motto**" del predicatore? *Dipendere da Cristo.*

1. In Giovanni 15.5b Cristo lo disse una volta per tutte: "Senza di me non potete far nulla."⁵⁸ Se Dio non benedice l'opera delle nostre mani, avremmo sì faticato in vano (si vedano Salmo 90.17 e 127.1). Per questo motivo il predicatore deve dipendere completamente da Cristo. Il nostro motto deve essere "Senza Cristo, noi non possiamo nulla". Nel Cinquecento, migliaia di persone furono influenzate per il Regno di Dio per via del ministero di Giovanni Calvino (1504-64). Non ci sorprende che si dice che mentre egli saliva nel pulpito sussurrava: "Vieni, Spirito Santo, vieni, Spirito Santo." Che siamo Calvinisti o meno, facciamo bene a imitare Calvino in questo!⁵⁹
Dipendiamo completamente dall'intervento del Dio trino.
2. Riguardo alla disperazione del predicatore, John Piper scrive: "Quanto siamo dipendenti dallo Spirito Santo nell'impresa omiletica! Ogni sermone, se è autentico, è radicato in un sentimento di disperazione. Tu ti svegli la domenica mattina e riesci a sentire da una parte l'odore dell'inferno, e dall'altra il dolce vento del cielo. Vai nel tuo studio e guardi il tuo penoso manoscritto, e ti inginocchi e gridi: <<Dio, questo è così debole! Chi credo di essere? Ho un bel po' di coraggio di pensare che fra tre ore le mie parole saranno un odore di morte che conduce a morte e un odore di vita che conduce a vita. Mio Dio, chi è sufficiente a queste cose?>> (2 Corinzi 2.16)."⁶⁰
Ciononostante, se dipendiamo da Cristo, egli si servirà anche di noi—di noi che siamo dei semplici vasi di terra (2 Corinzi 4.7); si servirà di noi per la Sua maggior gloria, e per il bene di coloro che ci ascoltano.

⁵⁸ Giovanni 15.5: "Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla."

⁵⁹ Nel suo discorso d'addio ai ministri di Ginevra del 1564, Calvino disse: "Tutto ciò che ho fatto non ha alcun valore. I malvagi si impossessarono di queste mie parole, ma lo ripeto: tutto quel che ho fatto non ha alcun valore e io sono una miserabile creatura." Citato in Alister E. McGrath, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale* (Torino: Claudiana, 1991), p 5. Dal un altro punto di vista e con il suo linguaggio caratteristico, Lutero mette in evidenza la propria "estraneità" all'opera mastodontica che Dio aveva operato per mezzo di lui: "Io ho semplicemente insegnato, predicato, e scritto la Parola di Dio; all'infuori di ciò non ho fatto nulla. E poi, mentre io dormivo, o prendeva una birra di Wittenberg con il mio Filippo e il mio Amsdorf, la Parola ha indebolito così tanto il papato che mai un principe o un imperatore l'abbia danneggiato così tanto. Io non ho fatto niente. La Parola ha fatto tutto." Citato in Timothy George, *Theology of the Reformers* (Nashville/USA: Broadman, 1988), p 53.

⁶⁰ *The Supremacy of God in Preaching* (Leicester: Inter-Varsity, 1990), pp 37-8. Piper è un autore bravo e un predicatore potente. Si possono ascoltare i suoi sermoni gratis al seguente sito: <http://www.desiringgod.org/>

C. LA PREPARAZIONE DEL SERMONE

La preparazione del sermone è un'impresa molto personale. Ognuno di noi si organizzerà secondo i propri ritmi e simili. Ciononostante, in quanto segue vorrei condividere alcune cose che io trovo utili. Alcune sono delle opinioni mie, altre sono perentorie perché basate direttamente sulla Parola di Dio. Un esempio di un'opinione è l'indicazione di finire il sermone, in quanto possibile, prima di andare a letto il venerdì sera. Un esempio di un'indicazione indiscutibile è quella di *predicare la Parola*; questo comando viene direttamente dalla Bibbia (2 Tim 4.2). Ma il lettore stesso saprà discernere la differenza tra opinione e imperativo, valutando tutto quello che leggerà come facevano quelli di Berea (Atti 17.11).

La scelta del testo o dell'argomento. Prima di tutto dobbiamo decidere su che cosa predicare. Va da sé che se il testo o l'argomento ci viene assegnato da qualcun altro, gran parte di questa fase è già fatta. Per esempio, una volta una comunità mi ha assegnato la predicazione su tre dei dieci comandamenti (il secondo sesto e nono). A quel punto stava a me studiare i rispettivi comandamenti e configurare il sermone per ciascun comandamento. Ma in questo caso il testo e l'argomento erano stati decisi da qualcun altro. Spesso però saremo noi a dover scegliere.

Se siamo principianti o se non predichiamo spesso, facciamo bene a scegliere testi e/o argomenti che conosciamo già bene. Per esempio, non è necessario preparare un sermone (che so?) sulle feste ebraiche, se per fare così, dovremmo fare ricerche troppo impegnative. Meglio un argomento più alla mano. All'inizio è anche utile scegliere di predicare su testi e argomenti con cui abbiamo avuto dimestichezza nella vita spirituale.

In genere si dividono i sermoni in due grandi categorie⁶¹: ci sono i sermoni espositivi ed i sermoni tematici.⁶² I sermoni tematici si prefiggono di spiegare un argomento, per esempio la tentazione, la preghiera, l'amore di Dio, e via dicendo. I sermoni espositivi, invece, si prefiggono di spiegare uno specifico brano delle Scritture.

Io trovo utile predicare i vari libri della Bibbia in forma di cicli di sermoni, per esempio un ciclo di sermoni sulla Lettera agli Efesini o sulla Genesi. Questo metodo viene chiamato

⁶¹ In realtà ci sarebbero tre tipi, che sono definiti nell'Appendice 5.

⁶² Va da sé che gli argomenti delle Scritture possono essere trattati con più o meno sinteticità. Nella sua *Moralia sive Expositio in Iob*, Dedication 4, Gregorio Magno (c. 540-604) commenta che le Scritture forniscono acqua in cui le pecore possono camminare e gli elefanti possono nuotare. (Menzionato nella prefazione di F. L. Cross e E. A. Livingstone, *Oxford Dictionary of the Christian Church*, 3a ed, Oxford: 1997.) Sta al predicatore capire se è il caso di spiegare un determinato tema in modo approfondito o in modo introduttivo. Mi immagino che spesso dovremmo mirare a presentare una via di mezzo, né superficiale né "esauriente".

lectio continua (lettura continua).⁶³ Nella storia della chiesa Giovanni Crisostomo è famoso per aver impiegato questo metodo. La *lectio continua* sarà poi ripresa durante la Riforma protestante da Zwingli, Calvino ed altri. Oggigiorno molti predicatori seguono questo metodo,⁶⁴ che ha più vantaggi, tra cui.

1. Dopo aver scelto il libro della Bibbia, non c'è più necessità di scegliere un testo ogni settimana: il testo da predicare è quello successivo. Questo può facilitare anche il nostro studio a medio termine. Se sto predicando un ciclo di sermoni sul Vangelo di Giovanni, posso preparare l'esegesi di passi futuri quando ho dei ritagli di tempo. Se, invece, scelgo via via gli argomenti e i testi, non potrò avvantaggiarmi in questo modo.
2. Dobbiamo predicare anche i testi "difficili", e quelli che "non ci piacciono", quelli su cui magari non avremmo scelto di predicare, se non ci "toccassero". In questo modo ci proteggiamo dalla tentazione di fare un canone all'interno del canone. Invece, il Signore vuole che insegniamo al suo popolo tutto il consiglio di Dio (Atti 20.27). Ci sono predicatori o comunità che prediligono certi testi o argomenti. Tuttavia, se ci troviamo a predicare sempre sull'Apocalisse o sempre sui doni spirituali o sempre sui rapporti interpersonali e via dicendo, dobbiamo fare qualche cambiamento nella nostra programmazione omiletica.
3. Guidiamo i nostri ascoltatori a comprendere il filo conduttore di un libro. Dopotutto, anche se si possono predicare sermoni isolati su versetti isolati, Dio non ha rivelato la sua Parola in versetti, bensì in libri e in lettere.⁶⁵ Per cui insegnando ai nostri ascoltatori un libro della Bibbia, contemporaneamente insegniamo loro come leggere la Bibbia.
4. Nell'arco di tanti anni, una comunità avrà modo di sentire la predicazione su molti argomenti della Bibbia. Di nuovo, non ci saranno stati soltanto tanti sermoni sui nostri tanti temi preferiti. Avremo avuto, invece, modo di esporre più passi della svariata sapienza di Dio.

Tuttavia, dobbiamo renderci conto che questo metodo probabilmente non sarà efficace per tutti i libri della Bibbia. A mio avviso (ma forse mi sbaglio) sarebbe difficile predicare sermoni espositivi consecutivi su ogni versetto di Levitico o dei Proverbi. Forse testi dei generi letterari di "legge" e di "sapienza" possono essere trattati più efficacemente in altri modi. Inoltre probabilmente sarebbe meglio predicare saltuariamente su un Salmo, anziché predicare di fila tutto il Salterio.

⁶³ Ne parla anche Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde* (Torino: Claudiana, 1995), pp 64-5.

⁶⁴ Invece uno dei predicatori più influenti dell'Ottocento, C. H. Spurgeon, predicava sermoni tematici.

⁶⁵ Le divisioni dei versetti che usiamo tuttora, è dei quali siamo ben riconoscenti, risalgono all'opera del tipografo francese Robert Estienne (1503-59).

Nulla vieta che all'interno di un ciclo di sermoni tenuto su un libro della Bibbia, il predicatore inserisca un breve ciclo di sermoni tematici. Se stiamo predicando sul libro di II Timoteo, quando arriviamo a 3.16, probabilmente sarebbe utile fare qualche sermone tematico sull'ispirazione delle Scritture. Se stiamo predicando sulla Genesi, forse vorremmo fare un breve ciclo di sermoni su Satana quando arriviamo al versetto dove per la prima volta nelle Scritture incontriamo il tentatore (3.1). Queste scelte dipenderanno dalle esigenze delle singole comunità e fattori simili.

Va da sé che probabilmente vorremo anche programmare cicli di sermoni tematici sia su vari temi dottrinali⁶⁶ sia su temi di carattere "pratico." Tanti dei nostri ascoltatori forse non comprendono bene la dottrina della trinità. Perché non fare un ciclo di sermone su questo argomento di fondo della rivelazione divina? In merito ad un argomento pratico, sebbene intensamente teologico, qualche sermone sul disegno di Dio per la famiglia non sarebbe una cattiva idea. Ma forse questo è un argomento che si gestisce meglio in uno studio biblico. Sta ai conduttori della comunità decidere.

Ora vogliamo tornare all'argomento specifico della scelta del testo o dell'argomento. Se scegliamo *un argomento*, dobbiamo delimitarlo sufficientemente per poterlo trattare in modo organico ed armonioso nell'arco del sermone. Infatti un sermone dovrebbe essere organico ed armonioso. Dovrebbe avere un inizio ed una fine, e dovrebbe costituire un'unità a sé. Tenendo presenti queste cose, non è probabile che cercheremo di predicare in un solo sermone, per esempio, sull'argomento globale dell'escatologia. Il tema è troppo vasto. Invece, è più probabile in un determinato sermone che cercheremo di trattare un aspetto in questo argomento impegnativo, ma di trattarlo in modo organico ed armonioso.

Se scegliamo, invece, di predicare su *un testo*, dobbiamo ugualmente fare una scelta di delimitazione. Quali versetti compongono il nostro brano? I criteri da usare a questo riguardo vengono dal campo dell'esegesi. L'esegesi si interessa a comprendere i dettagli del testo biblico, da questioni filologiche a questioni sintattiche e cose simili.⁶⁷ A questo riguardo sono molto utili i commentari sui vari libri della Bibbia. Infatti spesso un buon commentario fornirà anche una scaletta del libro commentato. Tenete presente che questa scaletta dovrà essere

⁶⁶ Leggendo i riformatori, si avverte che per loro tre argomenti sembravano quasi obbligatori per un ciclo di sermoni. Si tratta del Decalogo, il Padre nostro e il Credo apostolico.

⁶⁷ Nel linguaggio divulgativo a volte si cerca di distinguere l'esegesi (spiegazione) e l'ermeneutica (interpretazione), dicendo che l'esegesi si occupa del significato storico del testo, mentre l'ermeneutica si occupa del significato atemporale del testo.

probabilmente ritoccata per scopi omiletici. Come spunti, non sono nemmeno da disprezzare i sottotitoli trovati nelle edizioni della Bibbia che usiamo.⁶⁸

I confini di certi brani si individuano facilmente, quasi da soli. Pensate a Matteo 6.25-34 od a II Cronache 20.1-30. Queste sono unità letterarie molto ovvie.⁶⁹ Tuttavia a volte non è così facile capire a quale passo (o *pericope*, il termine tecnico) un determinato versetto farebbe parte. In questi casi il predicatore dovrà prendere una decisione esegetica.⁷⁰ Ad ogni modo il punto è che il predicatore individuerà il testo della predicazione sulla base di considerazioni esegetiche.

L'argomento del testo. A questo punto bisogna individuare, in quanto possibile, l'argomento principale del testo. Anche se questo non è sempre facile, è tuttavia un passo che molti predicatori ritengono assai importante. Catone, che non era un predicatore cristiano, concordava quando disse: "Rem tene, verba sequentur" (Possiedi l'argomento, le parole seguiranno).⁷¹ L'anglicano Stott consiglia di "isolare il pensiero dominante".⁷² Robinson precisa che *l'idea centrale* del testo, come la chiama lui, deve essere composta da un *soggetto* ed un *complemento*. Ecco le definizioni di Robinson in merito a questi due elementi. Il soggetto è "la completa, precisa risposta alla domanda: di che cosa sto parlando". Il complemento, invece, è "la risposta alla domanda: che cosa sto dicendo esattamente di ciò di cui sto parlando?"⁷³

A questo punto bisogna dire qualcosa in merito a due argomenti importanti. Il primo riguarda la differenza tra l'insegnamento di una lezione storica e la predicazione. Il secondo riguarda la necessità di distinguere tra le cose che si possono *imparare* da un testo, e ciò che il testo *insegna*.

(1) Il predicatore non insegnerà un testo biblico come lo insegnerebbe un professore universitario. I due si propongono due obiettivi differenti. Il professore esporrebbe i dati filologici e storici del testo. Se è bravo, farebbe capire anche il succo didattico del brano.

⁶⁸ In quanto questo seminario ha poche ore a disposizione, devo comprimere in poche frasi la descrizione di più fasi analitiche. Bisogna tenere presente però che, per esempio, Walter C. KAISER, Jr. in *Toward an Exegetical Theology. Biblical Exegesis for Preaching and Teaching* (Grand Rapids/USA: Baker, 1981), p 13 (dell'indice) dedica più di cento pagine a questo argomento, dividendo lo studio eseguito dal predicatore in cinque fasi, ossia l'analisi del contesto, l'analisi sintattica, l'analisi filologica, l'analisi teologica, e l'analisi omiletica.

⁶⁹ Le unità letterarie si individuano principalmente per contenuto.

⁷⁰ A questo riguardo è interessante vedere le varie soluzioni per la divisione logica del testo proposte da editori antichi e moderni. Si vedano per esempio, in I Corinzi, il versetto 1 del capitolo 11 e il versetto 31b del capitolo 12.

⁷¹ Citato dal testo scolastico di Latino, *Tantucci Urbis et orbis*, p 305. Mi immagino che si tratti dell'oratore romano che visse dal 234 a.C. al 149 a.C., benché ci sia almeno un'altra persona con lo stesso nome.

⁷² John R. W. Stott, *Between Two Worlds. The Art of Preaching in the Twentieth Century* (Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1982), p 224.

⁷³ Haddon W. Robinson, *Predicare la Bibbia. Svolgimento e comunicazione di messaggi espositivi* (Roma: Istituto Biblico Evangelico, 1984), p 47. Egli tratta questo concetto nel capitolo 2, pp. 30-51: "Scoprire l'idea centrale".

D'altronde, il predicatore deve fare le stesse ricerche che farebbe il professore, ma deve fare anche altre cose. Il predicatore deve indagare sul significato del testo per il popolo di Dio. In altri termini, il predicatore deve preoccuparsi di capire il significato del testo *anche* per noi oggi. Per cui l'indagine del predicatore va oltre quella del professore.

Tuttavia, il predicatore non salirà nel pulpito per fare una lezione storica e filologica, anche se saprà includere *opportunamente* commenti scientifici in merito a questi campi. Egli si prefigge, invece, di spiegare agli ascoltatori il significato teologico del testo. Ma questo significato *teologico* non trascurerà né distorcerà il senso letterario⁷⁴ del testo, anzi si baserà su questo senso letterario. A questo riguardo ci sono due pericoli. Il primo è quello di "spiritualizzare" il testo, sganciandolo dal suo contesto originale.⁷⁵ Facendo così, facciamo danno al senso *letterario* del testo. L'altro pericolo è quello di spiegare il testo, diciamo, in modo accademico senza far emergere il modo in cui il testo c'entra con gli ascoltatori. In questo caso facciamo un danno al senso *teologico* del testo.

Una presentazione accademica di Tito 1.5-9 spiegherebbe come Paolo (personaggio storico) si raccomandò a Tito (personaggio storico) di costituire anziani (in un momento specifico storico) nelle varie città di Creta (posto geografico specifico). Il predicatore avrà indagato su tutto questo nel suo studio del testo e probabilmente vi farà riferimento (*opportuno e conciso*) nel suo sermone. Tuttavia nel sermone egli si preoccuperà di spiegare come noi oggi dovremmo avere conduttori nelle nostre comunità, ed esporrà i criteri biblici per la loro selezione.

Poi quando arriviamo al passo successivo, dove Paolo parla male dei Cretesi (1.12-13) (saggiamente citando un loro autore!) non ci soffermeremo sulla malvagità della cultura cretese. Al contrario faremo capire (1) che la Bibbia, stando sopra tutte le culture, le critica tutte⁷⁶; e (2) che, di conseguenza, per essere sani nella fede, tutti noi dobbiamo essere

⁷⁴ In questo contesto adopero l'aggettivo *letterario* anziché *letterale*, anche se quest'ultimo andrebbe bene. Personalmente credo nell'ispirazione verbale e plenaria delle Scritture. In altri termini, per me tutta la Bibbia è completamente la ispirata Parola di Dio. Ciononostante, adoperando qui l'aggettivo "letterario" intendo mettere in evidenza quanto è importante capire il senso "letterale" della Scrittura sulla base di indicazioni letterarie. Un esempio ovvio riguarderebbe una sensibilità in merito ai vari generi letterari di cui la Bibbia è composta, dove non leggeremmo il libro dei Proverbi come leggiamo le Lettere di Paolo, e non leggeremmo l'Apocalisse come leggiamo Levitico.

⁷⁵ Nel Medio Evo, cercando il significato *spirituale* del testo, spesso distorcevano il vero significato del testo. A questo riguardo, non è un caso che la Riforma protestante si appropriò delle tecniche di fondo dell'umanesimo, per poter ri-scoprire il significato chiaro e semplice del testo biblico. Infatti si insegna agli studenti di teologia l'importanza dell'umanesimo per la Riforma con l'adagio: Lutero fece schiudere l'uovo che Erasmo (il principe degli umanisti) ebbe depresso. Umanamente parlando, l'umanesimo costituisce la premessa intellettuale della Riforma (teologica) protestante. Nel suo libro, *Pensiero della riforma. Una introduzione*. III^a ed. (Torino: Claudiana, 1999), Alister E. McGrath tratta "umanesimo e riforma" (pp 51-78) e "il ritorno alla Scrittura" (pp 163-187).

⁷⁶ Si veda anche Amos 1-2. Va da sé che le culture umane contengono anche cose positive.

rinnovati dalla Parola di Dio (v 13). Il predicatore deve attualizzare il testo, non prescindendo però dal senso storico-letterario di esso.

(2) Abbiamo detto sopra di volere anche menzionare la necessità di distinguere tra le cose che si possono *imparare* da un testo, e ciò che il testo *insegna*. Questo principio ci aiuterà molto a individuare l'idea principale di un testo. Prendiamo l'esempio di I Samuele 17.⁷⁷ Qui il sottotitolo della Bibbia da cui predico (la Nuova Riveduta) dice "Davide vince Goliat". Questo sottotitolo è utile solo fino ad un certo punto. Certo questo capitolo racconta la sconfitta storica del gigante Goliat da parte del giovane Israelita Davide. Ma questo non è l'idea principale del testo.

Inoltre, si possono imparare tante cose da questo passo. Ci sono dati sia sull'armatura e sulle armi di quell'epoca sia su come una battaglia poteva risolversi in una sfida tra due combattenti. (Oggi giorno noi usiamo questo metodo nelle Olimpiadi, non nelle guerre.) Vediamo inoltre dei dati interessanti, per esempio, sul coraggio di Davide, sullo spirito critico di Eliab suo fratello, sulla vigliaccheria dei soldati israeliti, su quanto Saul era distratto, e via dicendo. Ma niente di questo sta al centro del nostro passo.

Il centro del testo emerge da una semplice lettura del brano. Guardiamo qualche versetto di questo racconto. Al versetto 8 Goliat identifica i soldati israeliti come "servi *di Saul*". Poi al versetto 10 il gigante dice di lanciare "oggi questa sfida a disonore delle schiere *d'Israele*". Da queste due affermazioni comprendiamo che Goliat è confuso; egli crede di stare sfidando Israele e gli uomini del Re umano Saul. A questo riguardo, è attinente la correzione Davide introduce al versetto 26. Qui egli domanda: "Chi è questo Filisteo, questo incirconciso, che osa insultare le schiere *del Dio vivente*?". Davide, perché conosce il Signore, sa che Goliat sta insultando il Signore, il Dio d'Israele. Ma non solo: Goliat sta insultando il Dio di tutto l'universo. Ciò che Davide ha a cuore è l'onore di Dio.

Però l'argomento principale emerge pienamente soltanto nel discorso di Davide nei vv 45-47:

⁷⁷ Ormai tanti anni fa, imparai per la prima volta questi principi proprio in un *sermone*!

- **45** Allora Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni verso di me con la spada, con la lancia e con il giavelotto; ma io vengo verso di te [non con una fionda e cinque pietre ben lisce, bensì] nel nome del **SIGNORE** degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele che tu hai insultate. [L'insulto di Goliat era diretto al Signore, che lo sapesse o meno il gigante.]
- **46** Oggi il **SIGNORE** [il vero protagonista del passo] ti darà nelle mie mani e io ti abatterò; ti taglierò la testa, e darò oggi stesso i cadaveri dell'esercito dei Filistei in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra; così tutta la terra riconoscerà che c'è un Dio in Israele, [la sconfitta di Goliat da parte del Signore metterà in evidenza la grandezza del vero Dio, colui che ha scelto per sé i discendenti di Abraamo]
- **47** e tutta questa moltitudine riconoscerà che il **SIGNORE** non ha bisogno di spada né di lancia per salvare [la capacità di Davide ecc. non c'entra con l'esito della battaglia];
- **poiché l'esito della battaglia dipende dal **SIGNORE**** [ecco l'oro che cercavamo!] ed **egli** vi darà nelle nostre mani».

"L'esito della battaglia dipende dal Signore," questo è l'argomento principale di questo testo.⁷⁸ Questo è ciò che il testo insegna, per cui è anche ciò che noi insegneremo ai nostri ascoltatori. Non faremo loro una lezione storica sulla bravura di Davide. Il pregio di Davide non sta nelle sue capacità, bensì nel suo convincimento riguardo alla grandezza del Signore e nel suo aver trasferito la battaglia al Signore. Noi predicheremo su come le battaglie delle nostre vite sono oltre la nostra capacità di gestire e di vincere, ma che quando le trasferiamo al Signore, ci pensa lui a combatterle--per la sua maggior gloria e per il nostro bene.

E mentre prepariamo il nostro sermone, penseremo ai nostri eventuali ascoltatori. Domenica mattina ci potrebbe essere in chiesa una moglie che è stata picchiata dal marito la sera prima. Ci potrebbero essere genitori che hanno appena scoperto che un loro figlio sta usando stupefacenti. Ci potrebbe essere un impiegato il cui responsabile lo tratta ingiustamente da mesi. Ci potrebbero essere studenti o studentesse che stanno per cedere alla tentazione di copiare un esame o di fare una mazzetta "obbligatoria" al docente, e così via. Che cosa vuole Dio che essi sappiano da 1 Samuele 17? La risposta è semplice: ciò che il testo insegna (e non le cose che possiamo imparare dal testo). E che cosa insegna il testo? Il testo insegna che i credenti devono trasferire al Signore le loro battaglie, perché l'esito della battaglia non dipende da loro, ma da lui. Se avremo predicato bene, i nostri ascoltatori usciranno dalla sala con una fiducia rinnovata nella grandezza del Signore ed un desiderio di affidarsi a lui, sapendo di essere da lui fortificati e protetti.

⁷⁸ Questo principio è un motivo importante in altri testi. Si vedano Esodo 14.13; II Cronache 20.12-17; i Salmi 18.2; 20.7; e 140.7.

*Il configurare il sermone.*⁷⁹ Quando avremo delimitato il nostro testo (o argomento) e individuato la sua idea principale, saremo pronti a configurare il sermone. Tenete presente che un sermone tipico avrà un'introduzione un corpo ed una conclusione.⁸⁰ Molto spesso seguo l'indicazione molto diffusa di dividere il corpo del sermone in tre punti. In un primo momento mi ero ribellato a questa idea, ma col passare del tempo l'ho trovata molto utile. I punti servono come grucce: ci aiutano a ordinare i contenuti del sermone, e due punti sembrano pochi mentre quattro sembrano troppi! I punti spiegano l'idea centrale del sermone.⁸¹

In genere, l'idea centrale del testo verrà *annunciata* nell'introduzione del sermone, poi *spiegata* nel corpo, e quindi *ribadita* nella conclusione. In più momenti del sermone, e probabilmente non solo nella conclusione, il predicatore spiegherà il modo in cui l'insegnamento in questione è attinente alla vita di chi ascolta (questa si chiama "l'applicazione"). Il predicatore userà anche illustrazioni-- prese dalla Bibbia stessa, come dalla storia o dalla vita quotidiana--per far capire meglio ciò che vuole comunicare.⁸² Qualcuno consiglia addirittura che ogni singolo punto si delinei in una triplice struttura, ovvero in una spiegazione un'illustrazione ed un'applicazione.

In tutto questo il predicatore deve prefiggersi (1) di spiegare il testo in modo *corretto*, (2) di essere *chiaro* nella sua esposizione, e (3) di far capire come il tema è legato o *connesso* alla vita di chi ascolta. Qui abbiamo tre prove: la prova della precisione, quella della chiarezza⁸³ e quella dell'attinenza.

Una parte importante dal passaggio dai nostri appunti esegetici alla configurazione del sermone sarà quella di limare il superfluo⁸⁴ e/o i doppioni. Cercare di dire troppo può essere controproducente. Corriamo il rischio che i nostri ascoltatori, anziché seguire *il tanto* che vogliamo dire, colgano *poco* o *niente*. Per cui, è meglio cercare di dare il giusto, in modo

⁷⁹ Un esempio di un sermone si trova in Appendice 6 di questo intervento.

⁸⁰ Qualcuno ha detto che, predicando, *nell'introduzione* dovremmo annunciare quello che stiamo per dire, nel *corpo* dovremmo dirlo, e nella *conclusione* dovremmo ribadire quanto abbiamo detto. Se facciamo così, i nostri ascoltatori saranno in grado di seguire il filo logico del nostro sermone. I vari elementi del sermone dovrebbero essere collegati insieme in modo armonioso e organico. Anche i tre punti (se ci organizziamo in questo modo) dovrebbero essere di lunghezza simile.

⁸¹ Stott, p 228 ha una sezione in merito alla organizzazione "del materiale esegetico-omiletico a servizio del pensiero dominante" (enfasi aggiunta).

⁸² In un'introduzione su Giovanni Crisostomo (c. 350-407), in merito ai suoi sermoni, un certo autore scrive il seguente: "I suoi sermoni, che duravano a volte anche due ore, non stancano, poiché sono magistralmente ravvivati da immagini e paragoni..." (INTRODUZIONE http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html). Non è un caso che Crisostomo, "Bocca d'ora", è considerato il più grande predicatore della chiesa primitiva.

⁸³ A questo riguardo è molto bello ciò che avviene in Neemia 8.8 sotto la guida di Esdra, lo scriba. Diamo due traduzioni differenti di questo brano. "Essi [i Leviti] leggevano nel libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura" (CEI). "Essi leggevano nel libro della legge di Dio in modo comprensibile; ne davano il senso, per far capire al popolo quello che leggevano" (Nuova Riveduta). Si veda anche Deut 1.5.

⁸⁴ Così anche Stott, p 228.

ordinato ed armonioso. A questo riguardo, mi piace l'immagine del pieno di benzina. Abbiamo un pieno di benzina per ogni sermone, il quale rappresenta il lasso di interesse o di attenzione dei nostri ascoltatori. Non vogliamo sprecare benzina, dicendo cose superflue o ripetendoci troppo.⁸⁵ Se no, anche in quei punti dove abbiamo cose importanti da dire, i nostri ascoltatori saranno già a secco e non ci ascolteranno più; saranno già distratti o stanchi, pensando al pranzo....

Il ritmo del singolo predicatore. Ogni predicatore si organizzerà come crede. Io comincio ad innervosirmi se vado a letto il venerdì sera senza aver finito il sermone, mentre un mio amico (che è un bravo predicatore) riesce tranquillamente a ultimare la stampa del suo sermone la domenica mattina. L'importante è conoscere se stesso e comportarsi di conseguenza. A questo riguardo è interessante sentire il consiglio del predicatore-martire Bonhoeffer:⁸⁶ "Una buona regola è quella di iniziare la propria predicazione al più tardi il martedì e concluderla entro il venerdì. Si dovrebbe cercare il testo già la domenica e sceglierlo definitivamente il lunedì. L'abitudine di preparare la predicazione il sabato sera tradisce un comportamento indegno di fronte alla parola. Un lavoro di dodici ore sulla predicazione è una buona media."

La finalità del sermone. Quando prepariamo un sermone, è anche bene pensare all'esito che desideriamo abbia il sermone. In altri termini, Se qualcuno ascolta con attenzione il nostro sermone e lo Spirito Santo opera nel cuore di quella persona, cosa ci aspettiamo che succederà nella vita di quella persona o nella comunità più ampia? A questo riguardo Robinson commenta: "Per quanto possa essere brillante o biblico il sermone, senza uno scopo ben preciso, non vale la pena predicarlo."⁸⁷

La finalità, o l'obiettivo, di un determinato sermone dovrebbe emergere dal testo. In altri termini, se un testo biblico consola (per esempio 2 Corinzi 1.3-7), il nostro sermone su quel testo dovrebbe consolare; invece se ammonisce (Ebrei il capitolo 3, per esempio), il nostro

⁸⁵ *Ricapitolare* è importante in un sermone, e la ridondanza fa parte integrante di qualsiasi orale comunicazione efficace. Se non ricapitoliamo, i nostri ascoltatori non saranno in grado di seguirci. Dopotutto il sermone è "parlato" e, di conseguenza, i nostri ascoltatori non hanno un testo che possono ri-leggere se perdono il filo, come si fa quando si legge un libro (neppure possono *ri-avvolgere* il predicatore come si fa con una videocassetta). La ricapitolazione aiuta l'ascoltatore a tenere presente il filo. Detto questo, il capire quand'è che stiamo ricapitolando *troppo* o siamo *troppo* ridondanti, è un po' un'arte che dobbiamo continuamente coltivare. Se non ricapitoliamo abbastanza, frustriamo l'ascoltatore perché non riesce a seguirci. Se ricapitoliamo troppo, annoiamo l'ascoltatore che è pronto a capire com'è che l'argomento va a svilupparsi. In ambedue casi la nostra comunicazione è diventata inefficace.

⁸⁶ P 49. Questo volumetto contiene tanti utili consigli pratici. Un altro esempio (p 50) è questo: "È buona cosa tenersi libero il sabato prima della predicazione, almeno il pomeriggio e la sera. Il pastore informerà preventivamente la comunità che il sabato sera non esce e non vuole essere disturbato." Sia chiaro che non ci interessa introdurre dei legalismi a questo riguardo! Ciononostante è interessante ascoltare l'esperienza degli altri.

⁸⁷ Haddon W. Robinson *Predicare la Bibbia. Svolgimento e comunicazione di messaggi espositivi* (Roma: Istituto Biblico Evangelico, 1984), p 114.

sermone dovrebbe ammonire, e via dicendo. Per un sermone tematico dovremmo invece cercare di configurare la finalità in conformità con il tenore dell'argomento. Muoverci in questo modo ci aiuterà a non conformare il tono e la finalità di un determinato sermone né alle nostre enfasi né ai nostri gusti preferiti. In mezzo a noi probabilmente ci sono quelli che tenderebbero a predicare sull'amore di Dio, mentre altri più volentieri predicherebbero sul giudizio di Dio. Ma se le finalità dei nostri sermoni vengono dagli stessi testi biblici, a volte predicheremo sull'amore di Dio, a volte invece sul suo giusto giudizio, e via dicendo.

Questo concetto è fondato biblicamente in passi come 2 Timoteo 4.2, dove Paolo esorta a Timoteo di predicare la Parola, poi aggiunge: "convinci, rimprovera, esorta *con ogni tipo di insegnamento e pazienza*".⁸⁸ Se predichiamo secondo il metodo di *lectio continua* (si veda sopra), inevitabilmente affronteremo una grande varietà di testi, perché è così che è composta la Bibbia. E da questa gran varietà di testi predicheremo "con ogni tipo di insegnamento", ora consolando ora ammonendo e così via. Inoltre, a volte i nostri sermoni saranno più didattici, a volte più esortativi. Ciononostante ogni sermone, in qualche modo, mirerà alla trasformazione degli ascoltatori. Questo è la differenza di fondo tra un sermone e una lezione "accademica". Il nostro obiettivo ultimo è quello di *presentare ogni persona perfetta in Cristo*.⁸⁹

Per cui i nostri sermoni, come la Parola di Dio che essi spiegano, si prefiggeranno di sostituire un'idea sbagliata con la dottrina biblica, o un comportamento sbagliato con quello biblico. Se ci premuriamo di fondare tutto sull'intervento di Dio, eviteremo di cadere in arringhe moralizzanti.⁹⁰ Ci ricorderemo che lo schema biblico per l'etica è quasi sempre, se non esplicitamente almeno implicitamente, che l'indicativo (chi siamo per via dell'intervento di Dio) precede l'imperativo (come dovremmo comportarci di conseguenza). Si nota questo schema chiaramente, per esempio, in Efesini 5.8: "In passato eravate tenebre [chi eravamo prima di Cristo], ma ora siete luce nel Signore [INDICATIVO: chi siamo diventati in Cristo]. Comportatevi come figli di luce [IMPERATIVO: come dovremmo comportarci in conseguenza di questa trasformazione]."

⁸⁸ Da un altro punto di vista, il predicatore Lutero ci ricorda anche di tener presente chi abbiamo di fronte a noi. I nostri interlocutori potrebbero essere arroganti come potrebbero essere demoralizzati: "Il predicatore è per così dire un fabbro; il suo strumento è la parola di Dio. Ma poiché i soggetti su cui lavora variano, così nell'insegnamento non deve esserci sempre lo stesso tenore, ma a seconda della diversità dei soggetti, un predicatore deve talvolta consolare, atterrire, rimproverare, placare, ecc."; *Martin Lutero. Discorsi a tavola* (Torino: Einaudi, 1969), p 50.

⁸⁹ "Colossesi 1:28 ...noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo. 29 A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza."

⁹⁰ La moralità o l'etica va benissimo; anzi non predicarla significherebbe distorcere la rivelazione biblica. Ciononostante, per arringhe moralizzanti, intendo dire "urlare" e "rimproverare" in modo emotivo senza fondare l'esortazione su ragionamenti biblici. Quando invece, l'esortazione morale emerge dal testo biblico, a quel punto un appassionato appello a proseguire nella santificazione è più che biblico.

La gestazione del sermone. Per me, ma credo non solo per me, ogni sermone è come una gravidanza. Un'idea viene seminata nella mia mente, la quale idea poi viene nutrita e comincia a crescere e svilupparsi. Poi dopo un periodo di gestazione, arrivano le doglie e infine il parto. Sì, ogni sermone inizia con la scelta di un argomento o di un testo. Un bambino ha bisogno di nove mesi per crescere, ma un sermone deve vedere la luce entro sette giorni. Ma durante quei pochi giorni, bisogna nutrire quell'idea con ricerche bibliche, letture e la preghiera, e bisogna meditare anche sulla struttura omiletica e su eventuali illustrazioni. Nel mio caso, poi quando tutto questo comincia a prendere corpo e mi metto al computer cominciano le doglie. In genere, per me la fine della preparazione rappresenta il parto; forse per qualcun altro questo avviene nello stesso pulpito.

Pensando a un'altra metafora, si sa che per fare un buon salame o un buon vino si ha bisogno di tempo. Se sappiamo in anticipo su che cosa vogliamo predicare, possiamo cominciare ben prima a meditare sulle varie cose che abbiamo appena elencato. Ecco un esempio pratico. Negli ultimi mesi ho predicato un ciclo di sermoni sulla Lettera agli Ebrei. Quando avevo ancora diversi sermoni da predicare ho cominciato a pregare e meditare riguardo a su che cosa avrei predicato dopo. Ad un certo punto ho deciso che avrei probabilmente fatto un ciclo di sermoni sul "Padre nostro". Da quel momento quando leggevo la Bibbia o libri cristiani, tenevo un occhio aperto per cose che riguardassero il Padre nostro. Via via che vedevo qualcosa, buttavo giù degli appunti. Inoltre mi sono organizzato, in quanto possibile, a leggere commenti sul Padre nostro, per esempio quello di Giovanni Crisostomo che ho trovato in italiano su internet.

Tutto questo ha fatto sì che la mia meditazione sulle singole richieste del Padre nostro non dovesse essere limitata a un lasso di tempo di sette giorni. Perché? Perché già *da tempo* raccoglievo materiale per i vari sermoni. Poi durante ciascuna settimana di preparazione, mi sono concentrato in modo specifico sull'argomento del sermone corrente. A questo proposito, il seguente potrebbe essere uno schema *possibile*, e molto semplice, per un ciclo di sermoni sul Padre nostro.

SETTIMANA	CONTENUTO	MATTEO 6.9-13
1	Introduzione alla preghiera	9 Voi dunque pregate così:
2	Nome con cui invocare Dio	Padre nostro che sei nei cieli,
3	I ^a richiesta	sia santificato il tuo nome;
4	II ^a richiesta	10 venga il tuo regno;
5	III ^a richiesta	sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo.
6	IV ^a richiesta	11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano;
7	V ^a richiesta	12 rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori;
8	VI ^a richiesta	13 e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. ⁹¹

⁹¹ La dossologia che viene stampata in alcune edizioni della Bibbia (*Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen*) è bella ed anche biblica in contenuto, ma non fa parte del testo originale del Padre nostro. Si tratta di un'aggiunta, probabilmente a scopi liturgici.

Così per un periodo di otto settimane (o per un arco di tempo più lungo, se ci si organizza come sopra), uno sa quello su cui deve leggere, pregare, meditare e che cosa deve configurare omileticamente. Sapendo l'argomento in anticipo facilita molto un parto (non indolore!) ma certamente più gestibile. E, tornando a una precedente metafora, se facciamo le cose per tempo, il vino avrà avuto il tempo necessario per fermentarsi bene.⁹²

D. Martyn Lloyd-Jones (1899-1981), il grande predicatore gallese, buttava giù lo schema di un sermone, ovunque egli si trovasse, quando esso gli veniva in mente.⁹³ Le mie idee migliori (ma anche quelle più inutili!) spesso mi vengono in mente mentre sono in bici. Se mi fermo subito e butto giù su un foglio queste idee, in seguito posso valutare se quei pensieri o quello schema siano utilizzabili. In merito ad eventuali illustrazioni per i sermoni, il mio professore di omiletica, il prof. Larson, ci disse che aveva sempre pronte le forbici per ritagliare illustrazioni e simili dalle riviste che leggeva (ovviamente se non è nostra la rivista, chiedere il permesso!). Egli era capace (come io non sono) di archiviare queste illustrazioni, da essere utilizzate al momento opportuno. Tutto questo illustra la realtà che la preparazione dei sermoni--il fare il predicatore—lungi dall'essere un'attività tra tante, sia quasi (oso dirlo?) uno stile di vita. Ma credo che debba essere così anche essere in cinte: ti occupa completamente.

⁹² Capite sicuramente che qui stiamo spiegando il modo in cui uno può organizzarsi per essere più efficace. Va da se che dobbiamo essere "sempre pronti" (1 Pietro 3.14) e disposti a operare "in ogni occasione favorevole e sfavorevole" (2 Tim 4.2). Inoltre in situazioni di persecuzione, ecc. Gesù ci assicura che non abbiamo bisogno di prepararci affatto! "**Lu 12:11** Quando poi vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte; **12** perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire."

⁹³ Si può ascoltare "the doctor" come veniva chiamato a <http://www.mlj.org.uk/>

D. GLOSSARIO DELLE COSE DA EVITARE E DA UTILIZZARE NELL'IMPRESA OMILETICA

Evitare di CRITICARE. Chi impara delle nozioni in un determinato campo, è in grado di valutare meglio cose che riguardano quel campo. Per cui a chi studia l'omiletica—anche un po'—potrebbe venire spontaneamente di "criticare" i sermoni che sente. Frena questo desiderio (1 Corinzi 8.1b: "La conoscenza gonfia, ma l'amore edifica"; 13.4: "L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non invidia; l'amore non si vanta, non si gonfia"). Se ascolti un sermone un po' difettoso, cerca di ricevere le cose buone e lasciare le cose meno buone (1 Tessalonesi 5.21-22: "Esaminate ogni cosa e ritenete il bene; **22** astenetevi da ogni specie di male"). Se ritieni che ci siano errori gravi, potresti chiedere in modo umile di avere un colloquio con il/i responsabile/i della comunità dove è stata eseguita la predica.

CAPOLAVORI. Quando Gesù predicava, predicava sermoni perfetti. I nostri sermoni sono di un altro tipo. Non cercare la perfezione omiletica. Cerca piuttosto di spiegare bene la Parola di Dio, con passione per Dio e compassione per il suo popolo. In questo modo avrai la benedizione dello Spirito Santo nel tuo ministero ("**Giovanni 6:63a**: È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità"). Il mio professore di omiletica, il dottor Larson, ci diceva: "Non cercate di predicare sermoni *perfetti*.⁹⁴ Prefiggetevi piuttosto di predicare sermoni *buoni* nella potenza dello Spirito Santo." Fai del tuo meglio nella preparazione, poi prega molto e rilassati nelle braccia del Signore. (Qui viene in mente la bontà del Signore, mostrata a Elia presso il torrente Cherit in 1 Re 17.2-6).

CONCLUSIONE MANCAPISTA. Questo succede quando il predicatore non riesce a concludere il sermone; in altri termini, egli non riesce a smettere di parlare. Magari aveva decollato discretamente (l'introduzione) e aveva pure volato bene durante il sermone. Ma poi alla fine allunga inutilmente il sermone, anche ripetendosi. A volte questo è perché egli non sa come concludere. È meglio concludere concisamente che non concludere affatto!

Ricevere le CRITICHE e le CONGRATULAZIONI. A volte in merito ai nostri sermoni, dagli altri riceveremo commenti, e perfino critiche. Come regola generale, dovremmo ricevere le critiche con umiltà e longanimità. Può darsi che quello che dice il nostro interlocutore sia vero, può darsi di No. In ambedue casi, però, potremo imparare qualcosa dal commento fattoci. A volte la gente ci farà anche commenti positivi. Certamente ci incoraggia avere una conferma ogni tanto che Dio si sta servendo di noi. Per cui possiamo dire "grazie".

Contemporaneamente è bene che ci ricordiamo interiormente di essere soltanto dei *vasi di*

⁹⁴ In inglese egli diceva "*great sermons*".

terra e dei *servi inutili*. Bisogna dare la gloria al Signore per quello che egli fa per mezzo di noi. L'orgoglio leverà sicuramente la benedizione del Signore dalla nostra predicazione. Personalmente quando mi viene un pensiero orgoglioso, cerco di spedirlo al mittente, dicendo qualcosa tipo: <<Signore, manda quel pensiero indietro all'"inferno" donde è venuto.>>

EBRAICO. Si veda LINGUE ORIGINALI.

GRECO. Si veda LINGUE ORIGINALI.

ILLUSTRAZIONI. (1) Un'illustrazione deve illustrare. Invece se si deve *illustrare* (spiegare) un'illustrazione non è un'illustrazione adatta. Trovarne un'altra o farne a meno. (2) Se parli di te stesso, parla "male" di te, e magnifica la grandezza e la grazia di Cristo.⁹⁵ Gesù disse a Paolo: "La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza." Di conseguenza, Paolo ha concluso: "Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me" (2 Corinzi 12.9). Chi si loda s'imbroda. Cristo deve crescere, noi dobbiamo diminuire (si veda Giovanni 3.30). (3) Non parlare degli altri, senza aver ottenuto il loro permesso. Non svelare *mai* di una confidenza pastorale.

INTRODUZIONE DOPPIA. Un'introduzione introduce l'argomento del sermone. L'argomento è uno, e così dovrebbe essere anche l'introduzione.

INTRODUZIONE META-DISCORSO. Il meta-discorso è quando commentiamo ciò che stiamo facendo. Questo va bene nel linguaggio delle mamme ai bambini: "Ora ti cambio il pannolino e poi ti faccio un bel bagnetto!", ma non nella comunicazione del predicatore. Per cui, in genere, evitare di spiegare, per esempio, come sei arrivato a scegliere il brano della predicazione, o parole quali, "Il Signore mi ha fatto capire di dovere predicare stamattina su questo testo...". Spesso sono parole superflue che allungano inutilmente il sermone e ti fanno sprecare quei primi momenti preziosi all'inizio del sermone. Introduci il tuo *sermone*, non la tua 'esperienza nell'averlo preparato.

LETTURA DELLA BIBBIA. Quando leggete un passo fate una di due cose. O annunciate il riferimento e poi aspettate che la gente trovi il testo. Oppure fate capire che non è necessario che gli altri trovino il passo. In questo caso basta dire, per esempio, "Vi leggo io questo passo." Tanti predicatori, e non solo principianti, commettono lo sbaglio della via di mezzo. Cioè, annunciano il passo (che loro ovviamente hanno già trovato) e poi si mettono

⁹⁵ "1 Corinzi 1:28 Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, 29 perché nessuno si vanti di fronte a Dio. 30 Ed è grazie a lui che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, ossia giustizia, santificazione e redenzione; 31 affinché com'è scritto:

«Chi si vanta, si vanti nel Signore»."

subito a leggerlo. Il pubblico invece cosa fa? La metà ascolta la lettura, la metà cerca il passo nella propria Bibbia.

LINGUE ORIGINALI. L'Antico testamento è scritto maggiormente in ebraico, in parte in aramaico; il Nuovo è scritto in greco. Chi conosce queste lingue le può usare nella fase esegetica della sua preparazione.⁹⁶ Tuttavia nei sermoni, con rare eccezioni, è meglio non fare riferimento alle lingue originali. Coloro che ascoltano i nostri sermoni potrebbero pensare che solo "i conoscitori delle lingue originali"—un tipo di nuovo clero o gruppo "gnostico"—siano in grado di capire la Parola di Dio. Non è così. Tutti quelli che sono in grado di leggere l'italiano sono in grado di leggere la Parola di Dio. Nella predicazione vogliamo avvicinare la gente alla Bibbia, non farli allontanare da essa!

ORIGINALITA'. Nulla deve distrarre da Cristo: per cui la moderazione. Come predicatore, devi mettere in mostra, non le tue capacità creative, bensì Cristo.

PREDICATORE DI UN SOLO SERMONE. Da certi predicatori sentiamo sempre lo stesso sermone. Forse predicano sempre dallo stesso testo o forse dicono sempre le stesse cose, quali che siano i testi che scelgono. Va da sé che la Bibbia ha grandi temi, per esempio Creazione Caduta e Redenzione, e che tutta la Bibbia parla di Cristo (si veda Luca 24.27). Inoltre dobbiamo assolutamente far capire com'è che gli argomenti svariati della Bibbia si rapportano con i temi centrali. Ciononostante, Dio non ha dato un solo testo al suo popolo, bensì tantissimi testi contenuti in sessantasei libri. Se la nostra predicazione è *biblica*, dovrebbe essere anche biblicamente *varia*.

PULPITO. Se una volta Giovanni Wesley (1703-91) ha predicato sulla lapide della tomba di suo padre, anche noi dovremmo essere capaci di predicare da qualsiasi pulpito. Tuttavia se teniamo al ministero della Parola, questo si dovrebbe rispecchiare nel pulpito fisico che mettiamo nella nostra sala. Qualche domanda in merito: Il nostro pulpito è centrale (storicamente quando la predicazione era meno importante era centrale invece l'altare)?⁹⁷ Il leggio è abbastanza grande per accomodare la Bibbia, i fogli ecc. del predicatore? Il leggio è inclinato ad un angolo opportuno? Il predicatore può vedere bene la gente, e vice versa (si veda Neemia 8.4)?⁹⁸

⁹⁶ Chi conosce il greco classico vorrà prendere nota che ci sono lievi differenze tra il classico e il koinè, il greco usato nel Nuovo Testamento. Si trova un primo approccio a questo argomento in Maximilian Zerwick, *Biblical Greek. Illustrated by Examples* (Roma: Pontificio Istituto Biblico, 1963).

⁹⁷ Roland H. Bainton, *Here I Stand. A Life of Martin Luther* (Nashville/USA: Abingdon, 1978), p 272 (inglese) scrive: "La Riforma ha dato il posto centrale al sermone. Il pulpito era più alto dell'altare". Il libro è tradotto anche in italiano: *Lutero* (Torino: Einaudi).

⁹⁸ "Neemia 8:4a Esdra, lo scriba, stava sopra un palco di legno, che era stato fatto apposta."

SERMONE CONFUSO. Un sermone che ci confonde perché il predicatore stesso non aveva le idee chiare. Catone aveva ragione quando diceva: "Possiedi l'argomento, le parole seguiranno."⁹⁹

SERMONE GIRACAPO. Il predicatore ci fa vedere così tanti brani della Bibbia che le nostre dita ci fanno male a forza di girare le pagine della Bibbia. Meglio far vedere testi rappresentativi e calzanti e poi riassumere altri testi con commenti sintetici. Ad esempio, se predichi un sermone sull'amore di Dio, non è necessario far vedere tutti in testi in merito. Scegline, invece, alcuni rappresentativi e magari fare un commento sintetico tipo: "Ci sono anche altri testi importanti in merito che potreste trovare da soli con la chiave biblica."

SERMONE GIUSTO, TESTO SBAGLIATO. A volte sentiamo sermoni che riteniamo buoni, ma allo stesso tempo crediamo che ci sia qualcosa che non va. A volte il problema è che il predicatore ha predicato un sermone biblicamente vero, ma l'ha abbinato a un testo non adatto. Invece l'argomento del sermone dovrebbe venir fuori dal testo o dai testi del sermone.

SERMONE MONOTONO. Qui il predicatore parla di una sola cosa senza svilupparla.

SERMONE MOSTRA. Qui il predicatore mette in evidenza quanto egli sa. Il desiderio del predicatore deve essere invece quello di pascere il gregge di Dio. Gesù disse a Pietro, e a tutti quelli che predicano la sua Parola, "pasci le mie pecore" (il passo più ampio è 21.15-17), non di sbalordirle con quanto tu sai.

SERMONE MOTOSCAFO. Il predicatore va troppo veloce.

SERMONE OSCURANTISTICO. Qui il predicatore disprezza completamente ogni manifestazione di cultura. Spesso alza la voce nella sua arringa, come se il volume della voce confermasse che egli ha ragione. Tante cose dalla cultura si oppongono alla verità *vera ed assoluta*, quella rivelata da Dio nella sua Parola. Per cui dobbiamo sì demolire "i ragionamenti 5 e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo" (2 Corinzi 10.4a-5). D'altronde, ci sono tante cose della cultura che non si oppongono alla conoscenza di Dio. Noi credenti non dovremmo essere schiavi della cultura né dovremmo averne paura.¹⁰⁰ Ricordiamoci che i riformatori hanno usato *per la gloria di Dio* i metodi filologici degli umanisti. Questa realtà è riassunta nel detto: Lutero (1483-1546) fece schiudere l'uovo che Erasmo depose (1469-1536).¹⁰¹

SERMONE PAGHI UNO PRENDI DUE. A volte non riusciamo a delimitare abbastanza bene il nostro argomento. Così infiliamo troppi dati e troppi concetti in un solo sermone. I dati

⁹⁹ Citato a p 305 nel testo scolastico di latino di Tantucci *Urbis et orbis*: "Rem tene, verba sequentur."

¹⁰⁰ Si veda il volumetto di John Stott, *Creati per pensare. L'importanza della mente nella vita cristiana* (GBU).

¹⁰¹ Si veda Alister E. McGrath, *Pensiero della riforma. Una introduzione*. III^a ed. (Torino: Claudiana, 1999), "umanesimo e riforma" (pp 51-78) e "il ritorno alla Scrittura" (pp 163-187).

e concetti possono anche essere buoni, ma bisognava dilazionarli in due o tre sermoni. Questo è un errore comune per il principiante, come per chi non predica spesso. Il principiante non è ancora pratico nel delimitare l'argomento; il predicatore saltuario ha così tante cose da dire che cerca di farle entrare tutte in un solo sermone.

SERMONE TRAMPOLINO. Qui il predicatore, conservatore o liberale che sia, si serve di un testo biblico come trampolino per permettergli di dire quello che voleva dire comunque. In questo caso il predicatore non sta predicando la Parola (si veda 2 Timoteo 4.2), bensì le proprie opinioni. Dalla Germania seicentesca viene un esempio *da non imitare!* Si tratterebbe di un tipo di sermone testuale.¹⁰² "Sebbene non rappresentativo, un sermone del 1605 su *perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati* [Matteo 10.30//Luca 12.7] illustra il formalismo arido che si sostituiva per verità cristiana. I punti del sermone erano: (1) l'origine, stile, forma e posizione naturale dei nostri capelli; (2) la giusta cura dei nostri capelli; (3) testi, ammonimenti, e consolazioni derivati dai capelli; (4) come pettinarsi in un accettabile modo cristiano."

¹⁰² Citato da Gerald R. Cragg, *The Church and the Age of Reason, 1648-1789* (Londra: Penguin, 1970), p 100.

E. BIBLIOGRAFIA DI LIBRI CITATI

- ADAM, Peter. *Speaking God's Words. A Practical Theology of Preaching*. Leicester: Inter-Varsity, 1996.
- BAINTON, Roland H. *Donne della riforma in Germania, in Italia, e in Francia (= vol. I)*. Claudiana, 1992.
- _____. *Donne della riforma in Inghilterra, in Scozia, in Polonia, in Ungheria, e Transilvania, in Danimarca, in Svezia e in Spagna (= vol. II)*. Claudiana, 1997.
- _____. *Here I Stand. A Life of Martin Luther*. Nashville/USA: Abingdon, 1978; in italiano, *Lutero*. Torino: Einaudi. L'edizione del 2003 ha un'introduzione di Adriano Prosperi.
- BEALE, G. K. *The Book of Revelation. A Commentary of the Greek Text*. Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1999.
- BROADUS, John A. [1827-1895] *On the Preparation and Delivery of Sermons*, IV^a edizione, riveduta da Vernon L. STANFIELD. New York: Harper and Row, 1979.
- BONHOEFFER, Dietrich (1906-1945). *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde*, a cura di Ermanno Genre. Torino: Claudiana, 1995.
- _____. *Sequela*. Brescia: Queriniana, 1975 (= 1971).
- BOUNDS, E[dward]. M[cKendree]. (1835-1913). *La potenza della preghiera*. Napoli: Edizioni Centro Biblico, 1967.
- CARSON, D. A. e John D. WOODBRIDGE, a cura di. *Scripture and Truth*. Grand Rapids/USA: Academie Books, 1983.
- CIAVARELLA, Pietro. "Seeking Wisdom from the Past in Church History," *Adventus* 2003, 13:58-74.
- CRAGG, Gerald R. *The Church and the Age of Reason, 1648-1789*. Londra: Penguin, 1970.
- GEORGE, Timothy. *Theology of the Reformers*. Nashville/USA: Broadman, 1988.
- Giovanni Calvino [1509-1564]. Istituzione della religione cristiana*, in due volumi, a cura di Giorgio Tourn. Torino: UTET, 1971.
- _____. *Il catechismo di Ginevra del 1537*. Traduzione e note di Valdo Vinay. Torino: Claudiana, 1983.
- Giovanni Crisostomo [347-407]. Sul sacerdozio*. Disponibile gratis su internet, in parte tradotto in italiano¹⁰³ il resto disponibile in inglese.¹⁰⁴
- GODREY, W. Robert. "Biblical Authority in the Sixteenth and Seventeenth Centuries: A Question of Transition," pp. 225-43 e 391-5 in *Scripture and Truth*, a cura di CARSON e WOODBRIDGE.
- GOLDSWORTHY, Graeme. *According to Plan. The Unfolding Revelation of God in the Bible*. Leicester: Inter-Varsity, 1991.
- Gregorio Magno [c. 540-604]. La regola pastorale*, a cura di Maria Teresa Lovato. Roma: Città Nuova, 2000.
- HARRIS, Murray J. *Colossians and Philemon*. Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1991.
- KAISER, Walter C., Jr. *Toward an Exegetical Theology. Biblical Exegesis for Preaching and Teaching*. Grand Rapids/USA: Baker, 1981.
- LLOYD-JONES, D. Martyn. *Preaching and Preachers*. Grand Rapids/USA: Zondervan, 1971. Pubblicato da Passaggio con il titolo *Predicazione e predicatori*.
- Martin Lutero. Discorsi a tavola, introduzione, traduzione e note di Leonardo PERINI*. Torino: Einaudi, 1969.
- MASSEY, James Earl. *The Burdensome Joy of Preaching*. Nashville/USA: Abingdon, 1998.
- MCGRATH, Alister E. *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*. Torino: Claudiana, 1991.
- _____. *Pensiero della riforma. Una introduzione*. III^a ed. Torino: Claudiana, 1999.
- PIPER, John. *The Supremacy of God in Preaching*. Leicester: Inter-Varsity, 1990; in italiano *La supremazia della predicazione*, Alfa e Omega.
- PIPER, John e Wayne GRUDEM, a cura di. *Recovering Biblical Manhood and Womanhood: A Response to Evangelical Feminism*. Wheaton/USA: Crossway, 1991.
- ROBINSON, Haddon W. *Predicare la Bibbia. Svolgimento e comunicazione di messaggi espositivi*. Roma: Istituto Biblico Evangelico, 1984 (fuori stampa).
- STOTT, John R. W. *Between Two Worlds. The Art of Preaching in the Twentieth Century*. Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1982.

¹⁰³ INTRODUZIONE RIGUARDO ALL'AUTORE http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html
LIBRO PRIMO http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html
LIBRO SECONDO http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html

¹⁰⁴ BOOK III LIBRO TERZO http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-08.htm#P357_137780
BOOK IV LIBRO QUARTO <http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-09.htm#TopOfPage>
BOOK V LIBRO QUINTO http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-10.htm#P525_261240
BOOK VI LIBRO SESTO http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-11.htm#P545_280000

APPENDICE 1: QUALCHE CONSIGLIO BIBLIOGRAFICO PER GLI STUDI TEOLOGICI¹⁰⁵

1. Libri di consultazione
 - a. *Dizionario biblico GBU*, Edizioni GBU, Roma-Chieti, 2008, a cura di I.H. Marshall et al, ed. ital. a cura di Rinaldo Diprose
2. ANTICO TESTAMENTO
 - a. Commentari GBU.
 - b. *Investigare le Scritture Antico testamento*, a cura di John Walwoord [sic] e Roy Zuck (Casa della Bibbia)¹⁰⁶
3. NUOVO TESTAMENTO
 - a. Commentari GBU.
 - b. *Investigare le Scritture Nuovo testamento*, a cura di John Walwoord [sic] e Roy Zuck (Casa della Bibbia)¹⁰⁷
4. STORIA DELLA CHIESA
 - a. BAINTON, Roland H. *Lutero*. Torino: Einaudi, 2003.
 - b. CAPONETTO, Salvatore. *La riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, IIa edizione aggiornata. Claudiana.¹⁰⁸
 - c. LANE, Tony. *Compendio del pensiero cristiano nei secoli*. Voce della Bibbia, 1994. Fornisce al lettore il quadro minino per la Storia della chiesa.
 - d. MCGRATH, Alister E. *Teologia cristiana*. Claudiana. Questo libro sta a cavallo tra un libro storico e un libro di teologia. Per quanto riguarda *il Pensiero della Riforma* c'è l'omonimo libro sempre da McGrath.
5. TEOLOGIA SISTEMATICA.
 - a. GRUDEM, Wayne. *Systematic Theology: An Introduction to Biblical Doctrine*. Leicester: Inter-Varsity, 1994 (disponibile anche su CD).
 - b. HAMMOND, T. C., a cura di Rinaldo DIPROSE. *Aggiungere alla fede la conoscenza*. Edizioni GBU, 1994.
 - c. PACKER, J. I. *Conoscere Dio*. (distribuito da Edizioni GBU).
6. TEOLOGIA PRATICA.
 - a. Le Lettere Pastorali (1 e 2 Timoteo e Tito) forniscono il quadro di base del ministero.
 - b. Per la gestione dei rapporti interpersonali, il Libro dei Proverbi è d'oro.
 - c. Per quanto riguarda la "gestione" della comunità, sono indispensabili i consigli e le esperienze dei ministri che hanno più esperienza di noi.
 - d. Stott, John R. W. *Il leader servo*. Chieti: GBU, 2004 (non ho avuto modo di leggerlo)
 - e. Per il counseling, Gianni e Licia Saillen dell'Assemblea dei Fratelli di Firenze sicuramente saranno in grado di consigliare qualche lettura.¹⁰⁹ I libri di Neil T. ANDERSON, disponibili anche in italiano, possono aiutare il credente a comprendere la sua identità in Cristo. Uno dei libri di Anderson s'intitola *Finalmente liberi*.
 - f. Nella seguente opera antica, come in quelle moderne, troveremo sia cose utili sia altre cose con cui non siamo d'accordo. Basta applicare alla nostra lettura il principio di 1 Tessalonicesi 5.21: "Esaminate ogni cosa e ritenete il bene." Giovanni Crisostomo

¹⁰⁵ I libri elencati qui non risultano necessariamente nella bibliografia principale di questa dispensa.

¹⁰⁶ Per consigli in merito ai commentari in inglese si può consultare il volume apposito di Tremper LONGMAN, III, simile a quello di Carson per il NT menzionato nella nota successiva.

¹⁰⁷ Per consigli in merito ai commentari in inglese si può consultare D. A. Carson, *New Testament Commentary Survey*, Vª edizione (Grand Rapids/USA: Baker, 2001).

¹⁰⁸ Come regola generale la Claudiana è utile per i suoi testi storici, molto meno per i suoi testi teologici.

¹⁰⁹ Ogni persona impegnata nella cura d'anime concorda con Crisostomo quando afferma che "il pastore ha bisogno di molta prudenza e di infiniti occhi onde scrutare in ogni parte le condizioni di un'anima" (*Sul sacerdozio*, libro secondo, IV). A questo riguardo non dobbiamo trascurare Giacomo 1.5.

[347-407]. *Sul sacerdozio*. Disponibile gratis su internet, una parte in italiano¹¹⁰, il resto tradotto in inglese.¹¹¹

- g. Per l'omiletica il testo di D. Martyn LLOYD-JONES [1899-1981], *Il primato della predicazione* (s.l.: Alfa e Omega, 1999)¹¹² ti ispirerà, mentre il testo di Haddon W. ROBINSON *Predicare la Bibbia. Svolgimento e comunicazione di messaggi espositivi* (Roma: Istituto Biblico Evangelico, 1984) ti darà delle indicazioni molto pratiche. Il classico "The Reformed Pastor" è ora disponibile in italiano: Richard Baxter [1615-1691], *L'opera del pastore* (Passaggio 2003).
7. Inoltre, leggere le biografie di grandi predicatori e personaggi dalla storia della chiesa stimola il nostro desiderio di essere sempre più consacrati e utili al nostro comune Signore. Le ADI hanno pubblicato dei volumetti in merito. "Passaggio" ha pubblicato una biografia di Charles Haddon Spurgeon scritta da Arnold Dallimore.
- a. Roland H. Bainton dedica un capitolo a "Lutero Il Predicatore" (pp. 307-17) nella sua biografia del grande riformatore (*Lutero*, introduzione di Adriano Prosperi, Torino, Einaudi 2003). Aggiungo altri due riferimenti per coloro che fossero interessati all'atteggiamento di Erasmo da Rotterdam sulla predicazione. *Erasmo da Rotterdam. Elogio della follia*, Milano, BUR, 1989/2001, pp 201-209; e pp 265-266 di Roland H. Bainton, *Erasmo della cristianità*, Firenze, Sansoni, 1970.

Appiccico qui qualcosa che ho preparato per un altro motivo. Non ho cercato di eliminare la ridondanza che vi è in quanto elencato sopra e in questo che viene elencato ora.

Un primo approccio alle scienze bibliche

Alcune persone hanno il desiderio di approfondire lo studio della Bibbia ma non sanno di quali strumenti attrezzarsi. In questo saggio discorsivo, e in nessun senso esaustivo, vorrei dare qualche indicazione introduttiva a tali persone.

Per lo studio del greco del Nuovo Testamento (NT) è ottimo il libro recentemente ristampato di Eric Jay: *Grammatica greca del Nuovo Testamento*, a cura di Rosa Calzecchi Onesti, Casale Monferrato, Piemme Theologica; questa grammatica contiene anche una chiave per gli esercizi. Per l'ebraico dell'Antico Testamento (AT) vi è Giovanni Deiana e Ambrogio Spreafico, *Giuda allo studio dell'ebraico biblico*, Roma, Libreria Sacre Scritture, 1990. Per quest'ultimo libro bisogna ordinare a parte la chiave degli esercizi (ISBN 88-237-8006-3). (Chi arriva a conoscere l'ebraico, a quel punto, volendo, saprà anche trovare gli strumenti per imparare l'aramaico biblico, la lingua di una piccola parte dell'AT.) Siamo in debito alla Società biblica britannica e forestiera di Roma sia per il *Dizionario base del Nuovo*

¹¹⁰ INTRODUZIONE RIGUARDO ALL'AUTORE http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html
LIBRO PRIMO http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html

LIBRO SECONDO http://www.monasterovirtuale.it/s_giovanni_crisostomo.html

¹¹¹ BOOK III LIBRO TERZO http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-08.htm#P357_137780

BOOK IV LIBRO QUARTO <http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-09.htm#TopOfPage>

BOOK V LIBRO QUINTO http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-10.htm#P525_261240

BOOK VI LIBRO SESTO http://www.ccel.org/fathers2/NPNF1-09/npnf1-09-11.htm#P545_280000

¹¹² Si tratta di un estratto del libro dallo stesso autore, *Preaching and Preachers* (Grand Rapids/USA: Zondervan, 1971).

Testamento (a cura di Carlo Buzzetti) che per il *Dizionario di ebraico e aramaico biblici* (a cura di J. Alberto Soggin)

Per quanto riguarda i testi originali, vi sono la *Biblia Hebraica Stuttgartensia* (AT) e il *Novum Testamentum Graece, Nestle-Aland* (NT), ambedue del Deutsche Bibelgesellschaft di Stuttgart ma disponibili o ordinabili presso una buona libreria italiana. Per il NT in alternativa si potrebbe usare il *Greek New Testament* delle United Bible Societies, il quale stampa comunque lo stesso testo greco del Nestle-Aland; la differenza tra i due testi critici sta nei differenti apparati critici e simile.

Per quanto riguarda questioni tecniche in merito ai manoscritti biblici e la critica del testo sono utili i seguenti libri: Bruce M. Metzger, *Il Testo del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia, 1996; Ernst Würthwein, *The Text of the Old Testament*, Grand Rapids/USA, Eerdmans; e Frederick Fyvie Bruce, *Rotoli e pergamene. Così nacque la Bibbia*, Casale Monferrato, Piemme, 1994. Di Bruce vi è anche *Possiamo fidarci del Nuovo Testamento?*, Chieti, Edizioni GBU, 2006; e *The Canon of Scripture* di prossima pubblicazione in italiano da parte della stessa casa editrice. En passant menzioniamo anche *Il fascino di Qumran*, Isola di Gran Sasso, DLC, 1998 di Alexander Schick con una presentazione di Otto Betz. Si tratta di un libro utile, benché apologetico e divulgativo, sui rotoli del Mar Morto.

Sopra abbiamo menzionato il termine “canone”. È risaputo che per quanto riguarda il NT i protestanti e i cattolici romani hanno gli stessi ventisette libri, da Matteo all’Apocalisse, mentre per l’AT i cattolici romani hanno sette libri in più. (Gli amici cattolici romani forse preferirebbero dire che i protestanti hanno sette libri *di meno*!) Si tratta di Tobia, Giuditta, I Maccabei, II Maccabei, Sapienza, Siracide (detto anche Ecclesiastico) e Baruc. I trentanove libri dell’AT protestante vanno dalla Genesi a Malachia e corrispondono esattamente alla Bibbia ebraica, benché la Bibbia ebraica (o Tanak) ordini in modo differente questi libri, in modo tale che il Tanak termini con II Cronache.

Invece forse è meno risaputo che nei sette libri “in più” della Bibbia cattolica romana tutti noi abbiamo a disposizione dei libri, per esempio I-II Maccabei, che sono utili per capire il cosiddetto periodo intertestamentario, ovvero il lasso di tempo che intercorre tra la fine della rivelazione veterotestamentaria e l’inizio di quella neotestamentaria. Va da sé che gli evangelici, insieme agli ebrei, non leggeranno i libri dei Maccabei come libri ispirati.

Se invece vogliamo leggere qualcosa che viene dopo il *Nuovo Testamento*, non possiamo fare meglio di iniziare con i cosiddetti *Padri Apostolici*. Questa dicitura è di epoca moderna e fa riferimento ad un raggruppamento di scritti che risalgono al periodo appena successivo a quello neotestamentario. Questi scritti sono: la Didaché, le due lettere di Clemente (di due

autori differenti), le lettere di Ignazio di Antiochia, le lettere di Policarpo (compreso il martirio dello stesso), Papia, Lettera di Barnaba, il Pastore di Erma, e la Lettera a Diogneto.

Un'edizione economica di questi scritti è quella di Città Nuova (Roma, 2001) a cura di Antonio Quacquarelli. È utile consultare anche la *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (in due volumi, a cura di Franzo Migliore, Roma, Città Nuova, 2001). Eusebio (m. IV secolo) è ritenuto il padre della storia della chiesa e questo suo scritto contiene, tra le altre cose, dati utili in merito alla paternità dei libri del NT e simile.

Inoltre vi sono delle ottime raccolte economiche disponibili per coloro che vogliono leggere la letteratura gnostica e i vangeli apocrifi: Mario Craveri, a cura di, *I Vangeli apocrifi*, Torino, Einaudi, 1969 e 1990; Luigi Moraldi, a cura di, *I Vangeli gnostici. Vangeli di Tommaso, Maria, Verità, Filippo* (Milano, Adelphi, 1984 1993 2005); e idem, *Le Apocalissi gnostiche. Apocalissi di Adamo, Pietro, Giacomo, Paolo* (Milano, Adelphi, 1987 2005).

Per una copertura riassuntiva della Storia della chiesa è molto utile *The Oxford Dictionary of the Christian Church* (a cura di F.L. Cross e E.A. Livingstone), il quale ha anche una forma abbreviata, ossia *The Concise Oxford Dictionary of the Christian Church* (per questi e altri libri in inglese, si può cercare su www.amazon.com). In italiano è utile anche il manuale introduttivo di Alister E. McGrath, *Teologia cristiana* (Torino, Claudiana). Tornando alle scienze bibliche sono importanti sia il Dizionario biblico (di prossima pubblicazione presso Edizioni GBU, a cura di Rinaldo Diprose) sia *Come interpretare la Bibbia* di Alfred Kuen, pubblicato dall'Istituto Biblico Evangelico (IBE). L'IBE pubblica anche la rivista *Lux biblica* (<http://www.ibe.it/>)

Per approfondire la nostra conoscenza del testo biblico sono molto importanti i commentari. Trovo utili per esempio i due volumi (uno sull'AT uno sul NT), scritti da un punto di vista dispensazionalista, di *Investigare le Scritture* (a cura di John F. Walvoord e Roy B. Zuck). Tra non tanto tempo Edizioni GBU pubblicherà in italiano un commentario su tutta la Bibbia, ossia il *New Bible Commentary. 21st Century Edition* a cura di quattro studiosi molto importanti: D.A. Carson, R.T. France, J.A. Motyer e G.J. Wenham.

Il primo dei quattro studiosi menzionati, Carson, è anche l'autore di un libro un po' tecnico in qualche punto, ma molto importante per coloro che vogliono "purificarsi" da metodologie esegetiche sbagliate. Il libro si chiama *Errori esegetici* (Edizioni GBU) e ci insegna a fare l'esegesi (ossia, a capire il testo biblico), facendoci vedere sbagli comuni al riguardo. Sempre di Carson la stessa casa editrice ha pubblicato *L'Amore di Dio. Una dottrina difficile*; e pubblicherà tra poco il seguito di quel primo libro. Inoltre pubblicherà "Per l'amore di Dio" di Carson che è una guida alla lettura della Bibbia in un anno. Edizioni GBU

distribuisce anche da poco la traduzione dell'IBEI di una parte del libro di Carson sul Pluralismo.

Di Carson anche la casa editrice Passaggio ha pubblicato un libro, ossia *Un appello per una riforma spirituale. Le priorità di Paolo e le sue preghiere*. D.A. Carson è un esegeta e interprete importante per tre motivi: egli è un esperto di livello mondiale del NT; è molto competente nel campo dell'ermeneutica (la "filosofia" dell'interpretazione biblica); ed ha una fede profonda e sincera in Gesù Cristo.

Tornando ai commentari, si può dire che ormai essi si trovano in abbondanza in italiano. Tuttavia va detto (1) che ogni singola collana ha un approccio specifico al testo biblico (il quale approccio di solito viene dichiarato nella prefazione dei singoli volumi) e (2) che non tutti gli approcci sono uguali. Io trovo molto utili i commentari pubblicati da Edizioni GBU in quanto sono scritti da autori che si prefiggono di capire e spiegare il testo biblico; questo è il loro approccio. Due esempi dalla collana di commentari GBU sono il commentario di Alec Motyer su *Isaia* e quello di I. Howard Marshall sul libro degli *Atti*. Ma sono buoni anche gli altri commentari di questa collana, e ci sono anche buoni commentari al di fuori di essa.

I commentari biblici ci guidano a studiare *i singoli libri* della Bibbia, ma vorrei concludere con qualche commento sui libri che ci guidano a studiare *i vari temi* della Bibbia, compreso un libro sull'escatologia. Il libro di T.C. Hammond, *Aggiungi alla fede...la conoscenza* imposta una buona metodologia teologica. Il classico di J.I. Packer, *Conoscere Dio* (ora distribuito da Edizioni GBU) approfondisce i grandi temi della Bibbia e del carattere di Dio. Il saggio di Klaus Bockmühl, *Ateismo dal pulpito* (Edizioni GBU) contiene una critica importante della teologia di due studiosi molto influenti del novecento, ossia Rudolph Bultmann e Karl Barth.

Infine due temi controversi. David Field tratta sia in modo biblico sia con grande sensibilità un tema che continua a essere controverso: l'*Omosessualità* (Edizioni GBU). In merito a questo tema è utile leggere anche l'omonimo libretto di Gabriella Lettini (Torino, Claudiana) e poi di fare un confronto tra i due libri, per constatare il modo in cui il nostro approccio al testo biblico incide (si potrebbe quasi dire "determina") la nostra comprensione di certi temi. Un altro tema perennemente controverso è quello dell'escatologia, o la dottrina della fine del mondo. Nel suo libro *Back to the Future. Hints for Interpreting Biblical Prophecy*, Grand Rapids/USA, Baker, Walter C. Kaiser dà dei criteri molto sani che ci aiutano a evitare sia l'indifferenza che l'allarmismo nei riguardi dell'interpretazione delle profezie. Il libro è di prossima pubblicazione in italiano da Edizioni GBU.

APPENDICE 2: I PUNTI FERMI SUL RITORNO DI CRISTO

Può darsi che saremo effettivamente noi ad accogliere Cristo al suo ritorno. Ma è anche possibile che Cristo tornerà tra cento o mille anni. Non lo sappiamo. Invece quel che sappiamo è chiaramente riassunto in Marco 13.31-36.

(1) Il Padre solo sa precisamente quando il Figlio tornerà.

V 32: "Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre".

(2) Sta a noi "vegliare", ossia aspettare il ritorno imminente di Cristo e essere pronti ad accoglierLo in qualsiasi momento.

Vv 33-36: <<State in guardia, vegliate, poiché non sapete quando sarà quel momento. **34** È come un uomo che si è messo in viaggio, dopo aver lasciato la sua casa, dandone la responsabilità ai suoi servi, a ciascuno il proprio compito, e comandando al portinaio di vegliare. **35** Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padrone di casa; se a sera, o a mezzanotte, o al cantare del gallo, o la mattina; **36** perché, venendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. **37** Quel che dico a voi, lo dico a tutti: "Vegliate".>>

Notate inoltre quanto è attinente al tema del nostro seminario ciò che Gesù dice subito prima di questo passo, al versetto 31: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno." Non sappiamo se Cristo tornerà o meno durante la nostra generazione. Tuttavia possiamo contare sempre sulle Sue parole. Le mode escatologiche verranno, passeranno, e si ripresenteranno ancora. Ma l'ancora della Parola di Dio non passerà, ed è precisamente questa ciò che abbiamo il privilegio di predicare (1 Pietro 1.24-25; 4.11a)!

APPENDICE 3: IL PREDICATORE È ANCHE UN TEOLOGO?

Dopo aver sentito i commenti in merito alla complessità della predicazione, uno potrebbero dire: "Con queste premesse, sembra che il predicatore debba essere un teologo." Infatti è proprio così: *teologia* è letteralmente lo studio (*logia*) di Dio (*theos*). E chi predica la Parola di Dio deve essere un "esperto" in materia all'"argomento" che studia, appunto Dio. Il grande riformatore francese Giovanni Calvino (1509-1564) disse: "Nessuno sarà mai un buon ministro della parola di Dio, se non è anche un ottimo studioso".¹¹³ Si noti bene, però, che sopra abbiamo messo tra virgolette due parole, *esperto* ed *argomento*. Questo è perché, in realtà, è Dio (che sarebbe il nostro "argomento") colui che si rivela *a noi* e scruta *noi*. E noi non saremo mai "esperti" nei riguardi di Dio. Solo nell'Ultimo giorno *conosceremo pienamente, come anche siamo stati perfettamente conosciuti da Dio* (si veda 1 Corinzi 13.12b). Ma persino allora la nostra conoscenza del Dio infinito non sarà esauriente. Per cui, sia chiaro che noi non saremo mai *padroni* della nostra "materia", Dio. Ciononostante, Dio vuole che ci sforziamo (si veda 2 Timoteo 2.15)¹¹⁴ e che ci affatichiamo (Colossesi 1.29; 1 Timoteo 5.17),¹¹⁵ prima nello studio poi nella predicazione della sua Parola, pur sapendo che alla fine saremo e rimarremo sempre soltanto dei servi inutili (si veda Luca 17.10). In tutto questo, il nostro atteggiamento nei riguardi della Parola del Dio tre volte santo deve essere quello di tremare davanti a quella Parola, come davanti all'enormità dell'impresa omiletica. Solo allora la potenza di Dio poserà su di noi. Isaia 66.2b: "Ecco su chi io poserò lo sguardo: su colui che è umile, che ha lo spirito afflitto e trema alla mia parola" (si vedano Isaia 57.15; e Malachia 2.4-7). In sintesi, *la complessità dell'impresa omiletica* dovrebbe infondere in noi, non la disperazione, bensì l'umiltà. Dio potenzia coloro che riconoscono di essere inadeguati (si veda Isaia 6.1-8). Inoltre, va da sé che non nasciamo "imparati", e che Dio opera per mezzo di noi *in ogni tappa della nostra formazione*. Anzi, a mio avviso, è proprio *predicando che si impara maggiormente a predicare*.¹¹⁶ E tutti noi dobbiamo pur cominciare da qualche parte, con un primo intervento, e poi andare avanti da lì.¹¹⁷ Infine, di nuovo, *la complessità della predicazione* deve stimolarci a studiare di più. Ma deve anche, e soprattutto, stimolarci a chiedere l'intervento del Signore e dipendere da lui. Questo è il messaggio di Ebrei 4.16¹¹⁸ ed è quello che il giovane Re Salomone chiese al Signore (1 Re 3.9).¹¹⁹

¹¹³ Citato in nota 46, p 393 di W. Robert GODREY, "Biblical Authority in the Sixteenth and Seventeenth Centuries: A Question of Transition," in *Scripture and Truth*, a cura di CARSON e WOODBRIDGE: "None will ever be a good minister of the word of God except that he be a first-rate scholar."

¹¹⁴ "2 Timoteo 2:15: Sforzati di presentarti davanti a Dio come un uomo fidato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che dispensi rettamente la parola della verità."

¹¹⁵ "Colossesi 1:29: A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza." "1 Timoteo 5:17: Gli anziani che tengono bene la presidenza, siano reputati degni di doppio onore, specialmente quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento."

¹¹⁶ Durante il liceo trascorso a Chicago, una volta sorse un dibattito tra noi ragazzi della squadra di corsa (track team) del liceo. La questione riguardava in che modo bisognava allenarsi per correre meglio. Ognuno di noi diceva la sua. Poi il nostro allenatore, Coach McClinton, intervenne, dicendo: "Si impara a correre meglio, correndo!" Credo che sia così anche per quanto riguarda la predicazione.

¹¹⁷ Lutero rivolge parole incoraggianti, in particolare, ai predicatori che sono alle prime armi, a pp 273-4 della edizione inglese di Bainton, *Lutero*; basta cercare verso l'inizio del capitolo 20 nell'edizione italiana.

¹¹⁸ "Eb 4:16 Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno."

¹¹⁹ "Da dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?"

APPENDICE 4: L'ESPERIENZA DI UNO DEI TANTI VASI DI COCCIA

Un bel giorno un'altra comunità chiese al mio pastore di indicare un predicatore per una domenica in quell'altra chiesa. Il mio pastore indicò me. Non sapevo nulla della teologia nonché dell'omiletica. Predicai su un brano dell'Apocalisse. Mi ricordo che alcuni degli ascoltatori avevano la faccia un po' sorpresa, perfino perplessa, mentre ascoltavano. Non credo di aver predicato un sermone tanto buono.

Poi il mio pastore mi chiese di preparare un sermone per la nostra comunità. Ero talmente nervoso e preoccupato che decisi di predicare sul tema della preoccupazione. Il mio testo era Matteo 6.25-34. Per preparare quel sermone, comprai un commentario su Matteo. Questa era una buon'idea. A quanto pare questa volta predicai un buon sermone. Ero molto motivato in merito al mio tema!

Poco dopo cominciai a studiare la teologia e di conseguenza anche l'omiletica. Questo mi confuse per un po' di tempo. (Un periodo di confusione è normale per lo studente di teologia, anche se credo che Helmut Thielicke, m. 1986, esageri un po' quando consiglia addirittura che non sia permesso agli studenti di teologia di predicare.) Cercavo di mettere in pratica le cose ottime che imparavo, ma mi rendevo conto di essere principiante ed inadeguato. In questo periodo non penso di aver predicato tanto bene. Poi col passare degli anni credo di aver imparato a mettere in pratica alcune delle cose che ho imparato sulla predicazione.

Spero che alcuni dei sermoni che ho predicato negli ultimi anni siano stati utili al popolo di Dio—ma questo lo so Dio. Dopo ogni sermone sento un gran sollievo. Ma poco dopo ri-inizia la tensione omiletica in vista della preparazione del sermone successivo. Credo che questa tensione faccia parte fissa della vita del predicatore. Inoltre, questa tensione dovrebbe invogliarci a gridare ancora di più al Signore e fidarci ancora di più di lui.

Mi piace imparare dagli altri predicatori, sia dai sermoni che predicano sia dai libri che scrivono; ma personalmente non riesco a *leggere* i sermoni altrui. Assisto più volentieri al sermone "predicato". Sento una grande solidarietà con i miei fratelli predicatori, insieme ai quali mi prefiggo di annunciare gli oracoli di Dio (si veda 1 Pietro 4.11).

Per me ogni sermone che preparo e poi predico è una nuova sfida. E voglio continuare a migliorare sempre di più nel comunicare la Parola di Dio, sia con la mia vita sia con il mio insegnamento. Questo può avvenire soltanto per la grazia e la misericordia di Dio.

APPENDICE 5: I TRE TIPI DI SERMONI

Murray J. Harris¹²⁰ dà le seguenti definizioni ai tre tipi di sermoni: *espositivo*, *testuale*, e *tematico*.

"a. Un sermone *espositivo* è un'esposizione versetto per versetto o consecutivo di un brano esteso della Scrittura. Colossesi 1:9-14, per esempio, tratta "L'intercessione di Paolo per i Colossesi." Un sermone espositivo basato su questo passo potrebbe essere intitolato "Come pregare per altri credenti...".

"b. Un sermone *testuale* è un'esposizione dettagliata di un solo versetto o di pochi versetti consecutivi. Per esempio "Il debito del peccatore nei riguardi di Dio" potrebbe essere un sermone testuale che esamina dettagliatamente ciascuna frase di Colossesi 2:14. "La vita cristiana normale" sarebbe un titolo adatto per uno studio dettagliato dei quattro participi in Colossesi 1:10-12a, oppure dei quattro participi in 2:7."

"c. Un sermone *tematico* è basato su un tema menzionato in un testo specifico ma mira inoltre a dare uno sguardo generale [inglese, *overview*] dell'insegnamento biblico in merito. Per cui un sermone tematico che si basa su Colossesi 1:4-5 potrebbe essere intitolato, "Una triade armoniosa: fede, speranza, e amore", oppure "Un rapporto perfetto," ma tratterebbe anche altri passi neotestamentari dove queste tre virtù si trovano insieme o almeno tre passi di questo genere nelle Lettere di Paolo (1 Corinzi 13:13; Colosssi 1:4-5; 1 Tessalonicesi 1:3)."

¹²⁰ *Colossians and Philemon* (Grand Rapids/USA: Eerdmans, 1991), p xvii.

APPENDICE 6: UN SERMONE TESTUALE¹²¹

Ebrei 13.1-4: la purità sessuale¹²²

[Predicato da P. Ciavarella il 20 giugno 04 nella sua comunità a "Firenze"¹²³]

Vi invito a trovare Ebrei 13.4, da dove vogliamo andare avanti nel nostro studio della Lettera agli Ebrei (ASPETTARE). Domenica scorsa abbiamo considerato i primi tre versetti del capitolo 13. Lì abbiamo visto la centralità dell'amore fraterno nella vita cristiana. Vi ricorderete che l'amore "fraterno", è quell'amore speciale tra i credenti in Cristo. In quel passo abbiamo anche visto due esempi concreti dell'amore fraterno: ospitalità e l'aiuto prestato a coloro che sono perseguitati per Cristo.

Stamattina consideriamo un altro ambito dell'amore. Si tratta dell'amore coniugale. Ora vogliamo leggere il nostro testo: **Eb 13:4** Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri (RIPETERE).¹²⁴

[LENTAMENTE QUESTO PARAGRAFINO] Questo testo parla della santità del matrimonio e del giusto uso del dono del sesso. Organizzerò i miei commenti intorno ai seguenti tre punti. (1) la dignità del matrimonio; (2) il dono del sesso; e (3) l'abuso del sesso.

La prima frase del nostro testo esorta: "il matrimonio sia tenuto in onore da tutti". Questa esortazione ci parla della dignità del matrimonio (RIPETERE). Questo è il nostro primo punto. Il matrimonio è buono. In 1 Corinzi 7.7, Paolo ci dice che il matrimonio è un

[¹²¹ Un sermone testuale è metà strada tra un sermone tematico ed un sermone espositivo. Forse si potrebbe anche chiamare questo sermone un sermone espositivo teologico. Le note in parentesi quadre sono state aggiunte per questo seminario, le altre sono del testo originale.]

¹²² **I Tessalonesi 4.3-8.**

[¹²³ All'apertura del culto avevo fatto leggere i seguenti passi, dicendo che erano attinenti al sermone:

Is 54:5 Poiché il tuo creatore è il tuo sposo;

il suo nome è: il SIGNORE degli eserciti;

il tuo salvatore è il Santo d'Israele,

che sarà chiamato Dio di tutta la terra.

Ef 5:25 Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato sé stesso per lei, 26 per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, 27 per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile.

Ap 21:1 Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. 2 E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scender giù dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii una gran voce dal trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio.»

[¹²⁴ Ho lasciato questo primo pezzetto con le caratteristiche tipografiche che uso in genere quando stampo i miei sermoni. In questo modo i lettori possono vedere come un certo predicatore si organizza il manoscritto. Da questo momento cambiamo carattere ecc. per risparmiare carta ed inchiostro.]

dono di Dio. Il matrimonio risale al Giardino di Eden, quando Dio stesso istituì il matrimonio. Il matrimonio, secondo il perfetto disegno di Dio, è tra un solo uomo e una sola donna, come nell'esempio della prima coppia, Adamo ed Eva. Questo è il piano di Dio per il matrimonio--il suo buon dono alle sue creature umane.

Per cui nella Bibbia, il matrimonio è onorato, il matrimonio è ritenuto dignitoso. Tuttavia durante la storia della chiesa il matrimonio non è sempre stato onorato. Non tanti secoli dopo l'inizio della chiesa, si è infiltrato un pensiero sbagliato sul matrimonio, o meglio, sui rapporti coniugali. Diversi padri della chiesa vedevano il celibato come l'ideale da perseguire, mentre il matrimonio veniva visto come una cosa inferiore. Il matrimonio era stato declassato a "serie B".

Poi ad un certo punto nella storia, la chiesa (PIANO) istituzionalizzata, impose il celibato ai suoi conduttori. Sappiamo che il celibato, come il matrimonio, è un dono di Dio. Infatti nello stesso versetto di 1 Corinzi, Paolo chiama *sia* il matrimonio *sia* il celibato, o il nubilato, doni di Dio. Per cui l'errore della chiesa era quella di *imporre* al clero il celibato come obbligo. Ma già all'inizio, la Bibbia aveva profetizzato che qualcuno avrebbe vietato il matrimonio. Potete vedere questo per voi stessi, leggendo da soli i primi versetti di Prima Timoteo, il capitolo 4.¹²⁵ Vi anticipo soltanto che quel passo chiama "il divieto del matrimonio" una dottrina di demoni (1 Timoteo 4.1 e 3).

Per cui lungi dal vietare il matrimonio, Dio lo dà come dono alla razza umana, e vuole che sia onorato. Storicamente il matrimonio comincia di nuovo a essere onorato, nell'occidente, al tempo della riforma. I riformatori, tornando alle Scritture, hanno recuperato la visione biblica del matrimonio. A questo riguardo è simpatico ricordarci che il grande Riformatore sassone, Lutero—un ex frate—si sposò con Caterina von Bora, una ex suora. Per cui la dignità del matrimonio fa parte integrante della Riforma Protestante.

(?) Come è che noi possiamo onorare il matrimonio nelle nostre vite? Anzitutto, se siamo sposati, onoriamo il matrimonio, rimanendo sposati. Il divorzio è un piaga che tristemente si verifica anche tra i membri di chiesa. In Malachia 2.16¹²⁶, nella traduzione della

¹²⁵ **1Ti 4:1** Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demòni. **2** sviati dall'ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. **3** Essi vieteranno il matrimonio e ordineranno di astenersi da cibi che Dio ha creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie. **4** Infatti tutto quel che Dio ha creato è buono; e nulla è da respingere, se usato con rendimento di grazie; **5** perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

¹²⁶ Nuova Riveduta:

Mal 2:16a «Poiché io odio il ripudio»,
dice il SIGNORE, Dio d'Israele;
«chi ripudia copre di violenza la sua veste»,
dice il SIGNORE degli eserciti.
Badate dunque al vostro spirito

Nuova Diodati, c'è scritto che Dio "odia il divorzio". Dio odia quando il suo buon dono viene trascinato nel fango.

Seconda la mia comprensione della Bibbia—che è anche condivisa da tanti altri credenti--un credente può divorziare nei seguenti casi. Se c'è adulterio da parte dell'altro coniuge (Matteo 5:32); o se un coniuge *non-credente* abbandona il coniuge *credente* per via della fede di quest'ultimo (1 Cor 7:15). Inoltre, sulla base di altri passi biblici, sicuramente una moglie picchiata ecc. può senz'altro divorziare.

Ma non possiamo divorziare, se troviamo qualcuno che ci piaccia di più o per altri motivi meschini. Nella Bibbia il matrimonio è "finché la morte non separi" marito e moglie. Così, se siamo sposati, onoriamo il matrimonio, rimanendo sposati.

Ma questo è il minimo. Come credenti, onoriamo davvero il matrimonio, quando lo coltiviamo secondo principi biblici. NON possiamo approfondire questo argomento in questa sede, perché in realtà richiederebbe più sermoni. Tuttavia, un matrimonio vissuto secondo la volontà di Dio, è una cosa davvero meravigliosa. A questo riguardo in Efesini 5 troviamo qualcosa di affascinante. In quel passo vediamo uno dei motivi, forse quello principale, per cui Dio ha creato il matrimonio. Dio ha creato il matrimonio perché noi potessimo capire meglio il rapporto tra Cristo--lo sposo--e la Chiesa--la sposa. Un marito e una moglie che si amano veramente, secondo il disegno biblico, fanno capire in qualche modo com'è l'amore tra Cristo e la Chiesa. Di nuovo, questo non è il nostro argomento di stamattina. Tuttavia dopo, potete leggere il brano in questione in Efesini 5:22 a 33.

(?) E se NON siamo sposati, ma vorremmo sposarci, come è che possiamo onorare il matrimonio? In questo modo: prefiggendoci di sposarci solo con un altro credente in Cristo. Secondo Corinzi 6:14 dice che noi credenti NON dobbiamo metterci "con gli infedeli sotto un giogo che non è per [n]oi". Prima Corinzi 7:39 dice di sposarsi "nel Signore", cioè con un altro credente.¹²⁷

Poi, va da sé, che c'è anche un modo in cui *tutti* noi possiamo onorare il matrimonio—che siamo sposati o meno (?) Onoriamo il matrimonio, non intromettendoci nei matrimoni altrui. O come ben dice il proverbio, " Tra moglie e marito non mettere il dito." Permettiamo alle coppie di coltivare un sano matrimonio, senza le nostre interferenze.

In questo primo punto abbiamo visto la dignità del matrimonio. Abbiamo anche considerato qualche modo pratico per onorare il matrimonio. Ora vogliamo passare al nostro

e non siate sleali.

Nuova Diodati: **Mal 2:16** Poiché l'Eterno, il DIO d'Israele, dice che egli odia il divorzio e chi copre di violenza la sua veste», dice l'Eterno degli eserciti. Badate dunque al vostro spirito e non comportatevi perfidamente.

¹²⁷ **1Co 7:39** La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma, se il marito muore, ella è libera di sposarsi con chi vuole, purché lo faccia nel Signore.

secondo punto. Si tratta del dono del sesso. La seconda frase di Ebrei 13:4 è questa: "il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà". Nel terzo punto parleremo dell'infedeltà. Ora invece ci vogliamo concentrare sulla frase "il letto coniugale". Qui abbiamo a che fare con il dono del sesso.

Nel primo punto abbiamo visto che il matrimonio è un dono di Dio. Ebbene, in questo secondo punto vediamo che il sesso è un dono di Dio alle coppie sposate.¹²⁸ Ci sono quattro aspetti di questo dono che vorrei far presenti. Vi invito a trovare Genesi 2:22 a 25. Secondo la Bibbia, quando un uomo e una donna si sposano, essi diventano *una sola carne*. Lo dice la Genesi e Gesù lo ribadisce nei Vangeli.¹²⁹ Questa unione tra marito e moglie è profonda e va ben oltre il livello fisico. In un matrimonio biblico, marito e moglie condividono tutti. (Questo è anche uno dei motivi per cui i credenti devono sposare altri credenti.)

Il primo aspetto del dono del sesso è che il sesso simboleggia *fisicamente* l'unione profonda tra marito e moglie. In Genesi 2.22-25 abbiamo un passo di fondo sull'unione tra marito e moglie. Qui leggiamo: **Gen 2:22** Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. 23 L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». 24 Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne. 25 L'uomo e sua moglie erano entrambi nudi e non ne avevano vergogna." Il sesso è un simbolo fisico della profonda unione che il matrimonio [PIANO] è.

Un secondo aspetto del sesso è questo. Nel *sesso i coniugi si danno completamente l'uno all'altro*. Nudi l'uno davanti all'altro i coniugi non hanno nulla da nascondere l'uno all'altro. Per cui il sesso simboleggia anche l'impegno totale tra marito e moglie che il matrimonio [PIANO] è.

Il terzo aspetto del sesso riguarda il piacere. *Nel dono del sesso marito e moglie si danno e ricevono piacere l'uno dall'altro*. Il Cantico dei Cantici dell'Antico Testamento parla abbondantemente del piacere sessuale. Un altro esempio si trova nel libro dei Proverbi al capitolo 5, dove i versetti 15 a 20 parlano del piacere sessuale tra marito e moglie. È chiaro che il piacere che marito e moglie si danno e ricevono l'uno dall'altro, facendo l'amore, fa parte integrante del buon dono del sesso.

Il quarto aspetto di questo buon dono di Dio riguarda *"il frutto" dell'unione tra marito e moglie*. Mi riferisco, è chiaro, ai figli. Dio dà alle coppie sposate la gioia di procreare figli dalla loro unione coniugale. A questo riguardo, vi invito a trovare Genesi 1, i versetti 27 e 28. Qui leggiamo il mandato *fondante* della moltiplicazione della razza umana. **Gen 1:27** Dio creò

¹²⁸ Deuteronomio 22.20-23 ci fa capire che il sesso pre-matrimoniale è contro la volontà di Dio.

¹²⁹ Mat 19:5-6; Marco 10.7-8.

l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. **28** Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, [PIANISSIMO] rendete-vela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra»."

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina. Per cui l'essere umano è il coronamento della creazione. E Dio ha dato all'uomo e alla donna il dono del matrimonio e il dono dal sesso al suo interno. Poi ha dato loro il mandato di procreare e essere bravi *regnanti*, bravi *curatori* della terra.

Nel primo punto abbiamo visto la dignità del matrimonio. Poi siamo passati a parlare del dono del sesso; e abbiamo visto che il sesso tra marito e moglie simboleggia la loro unione profonda e il loro impegno totale l'uno nei riguardi dell'altro. Inoltre il sesso è dato ai coniugi sia perché possano darsi e ricevere piacere l'uno dall'altro sia perché possono fare figli, quando questo è possibile. Questo è l'uso corretto, l'uso giusto del sesso. Ma nel nostro terzo punto, dobbiamo passare a parlare dell'abuso e dell'uso improprio del sesso.

Ebrei 13.4 dice che "il letto coniugale" non deve essere "macchiato da infedeltà". In altri termini, l'adulterio non deve contaminare il dono del matrimonio e del sesso coniugale.¹³⁰ Noi abbiamo appena considerato la bellezza del sesso coniugale. Per cui credo che siamo in grado di capire il motivo per cui quel dono così bello non deve essere insudiciato. Pensate a una nuovissima Ferrari, rossa rossa, con un brutto graffio sul cofano; o all'abito bianchissimo di una raggianti sposa, imbrattato di feci di cane. Quel graffio e quelle feci insudiciano, contaminano, sciupano, quella Ferrari e quell'abito da sposa. L'adulterio fa lo stesso al matrimonio e al sesso coniugale. Una cosa bellissima viene indegnamente insozzata, viene sciupata. Questo è il significato dell'esortazione: "Il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà"!

Ma il nostro testo di Ebrei 13:4 prosegue. C'è una conseguenza per l'infedeltà: il giudizio di Dio. Il testo dice precisamente che "Dio giudicherà [sia] i fornicatori ... [sia] gli adulteri." Gli adulteri sono quelli che violano il letto coniugale. I fornicatori sono quelli che commettono altri peccati sessuali. Tutti i peccati sessuali sono usi impropri, tutti i peccati sono *abusi* del buon dono del sesso. I peccati sessuali sciupano il dono di Dio, e Dio—il Donatore--giudicherà i colpevoli.

Levitico 20:10 prescriveva la pena di morte sia per l'adultero sia per l'adultera. E, se è vero che Gesù non condanna la donna colta in flagrante, la congeda dicendole di "non peccare più" (Giovanni 8.11).

¹³⁰ Hughes, commentario su Ebrei, 567 since [marriage] is an ordinance of God, is neither defiling nor is it to be defiled. Dato che il sesso è un ordinamento di Dio, esso non contamina né deve essere contaminato.

Il settimo comandamento è di non commettere adulterio; il decimo dice di non desiderare o di non concupire la moglie del tuo prossimo (Esodo 20:14, 17).¹³¹ Infatti a questo riguardo in Matteo 5.28 Gesù dice che "... chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore."

Tante persone deridono l'insegnamento biblico sulla fornicazione e sull'adulterio. Ma un giorno essi saranno chiamati a rendere conto dell'uso improprio che hanno fatto del dono di Dio. 1 Corinzi 6:9¹³² e l'Apocalisse 22:15¹³³ sono due esempi dove si ha un riferimento esplicito ai peccatori sessuali come esclusi dal regno di Dio. (PAUSA) Dio prende su serio il sesso. Il sesso viene goduto lecitamente solo all'interno del vincolo matrimoniale. "Poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri" (PAUSA).

Detto questo, che Dio è un giudice, devo anche dirvi che Dio perdona (SORRIDERE!). I peccati sessuali, benché gravi, sono solo uno dei tanti modi in cui tutti noi ci ribelliamo nei riguardi del nostro Creatore misericordioso. I peccati sessuali non sono peccati imperdonabili. (!) NON dobbiamo certamente presumere sulla grazia di Dio. E se stiamo commettendo un peccato sessuale, Gesù rivolge *anche* a noi il comando di "non peccare più". Ciononostante, Dio è un Dio di perdono.

Cristo è morto per tutti i nostri peccati, compresi quelli sessuali. Se abbiamo peccato, (!) ravvediamoci e confessiamo anche i nostri peccati sessuali al nostro Dio misericordioso. Non soltanto; (!) chiediamo anche al Signore di imparare a essere pienamente soddisfatti in Lui, in modo tale da non cercare altrove soddisfazioni illecite.

Infatti, spesso il motivo per cui ci buttiamo nei peccati sessuali è perché NON abbiamo ancora imparato a essere soddisfatti in Cristo. Ma se ci sottomettiamo all'opera che lo Spirito Santo vuole fare in noi, vedremo che, col passar del tempo, il Suo frutto soddisfacente sarà prodotto anche nella nostra vita. A questo riguardo vi ricordo che, secondo Galati 5.22, sia "la gioia" sia "l'autocontrollo" vengono prodotti in noi dallo Spirito Santo. Più gioiamo il Dio, meno cercheremo piaceri altrove.

In questo sermone abbiamo parlato della santità del matrimonio e del giusto uso del

¹³¹ **Prov 6:25** Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza,
non ti lasciar prendere dalle sue palpebre;
26 poiché per una donna corrotta uno si riduce a un pezzo di pane,
e la donna adultera sta in agguato contro una vita preziosa.
27 Uno si metterà forse del fuoco in petto
senza che i suoi abiti si brucino?
28 Camminerà forse sui carboni accesi
senza scottarsi i piedi?

¹³² **1Co 6:9** Non sapete che gl'ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non v'illudete; né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, **10** né ladri, né avari, né ubriachi, né oltraggiatori, né rapinatori ereditano il regno di Dio.

¹³³ **Ap 22:15** Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna.

dono del sesso. A questo riguardo abbiamo considerato tre punti principali: ossia 1) la dignità del matrimonio; (2) il dono del sesso; e (3) l'abuso del sesso. Ci siamo ricordati anche che il nostro Dio è un Dio che perdona peccatori ravveduti.

Vorrei **concludere** questo sermone raccontandovi brevemente l'esperienza di uno dei più grandi teologi della storia della chiesa. Si tratta di Agostino, il vescovo di Ippona. Ma per capire meglio l'esperienza di Agostino (354-430) dobbiamo trovare Romani 13.13 e 14.

Pur essendo vissuto più di quindici secoli fa, Agostino era una persona come noi. Prima della sua conversione, lui, come alcuni di noi, aveva un grosso problema con il sesso. Forse si potrebbe dire che egli era uno schiavo al sesso.¹³⁴

Ma Agostino sapeva che una tale schiavitù non era consona con la fede cristiana a cui egli si avvicinava. Poi quando egli ancora lottava con le sue passioni, un giorno gli "capitò" di leggere Romani 13.13-14. E in questi versetti, Agostino trovò la soluzione al suo problema: Cristo. Cristo era la risposta al suo abbandono al sesso.

Leggendo questo testo, Agostino ha capito che, anziché cercare la soddisfazione nel sesso, doveva cercarla in Cristo. Agostino ha capito che, anziché godere il piacere del sesso illecito, poteva trovare un piacere maggiore in Cristo.

Mentre ascoltiamo questi due versetti, ricordiamoci che sia il matrimonio sia il celibato, o il nubilato, sono doni di Dio. Per cui, l'importante, sia che siamo sposati sia che non siamo—o non siamo ancora—sposati—l'importante è imparare a essere soddisfatti, a essere sazi ... in Cristo, lo Sposo di tutti noi.

Ro 13:13 Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno, senza gozzoviglie e ubriachezze; senza immoralità e dissolutezza; senza contese e gelosie; **14** ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri.

(Preghiera)

DOSSOLOGIA/BENEDIZIONE FINE CULTO: 1Te 5:23 Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. 24 Fedele è colui che vi chiama, ed egli farà anche questo.

¹³⁴ Aveva una convivente fissa con cui aveva fatto anche un figlio.

APPENDICE 7: LA VALUTAZIONE DEL SERMONE¹³⁵

Nelle facoltà di teologia si fanno i laboratori di omiletica. Uno studente predica; gli altri studenti e l'insegnante ascoltano e, in seguito, commentano o "criticano" il sermone. Questo è un esercizio estremamente utile e allo stesso tempo non poco umiliante. Dopodiché il professore può fare altri commenti in una sede a parte. Si faceva così dove io ho studiato e ci filmavano pure! È imbarazzante vedere quante cose ridicole facciamo a volte con le mani, ecc. mentre predichiamo.

Va da sé che non ci interessa fare gli attori; ci interessa essere comunicatori efficaci della Parola di Dio. Tuttavia, il fatto sta che certe cose che facciamo nel pulpito, come il modo in cui ci vestiamo o il modo in cui esprimiamo certe cose, possono distrarre la gente dal messaggio. In altri termini, per mezzo di certe cose, inconsapevolmente, possiamo attirare l'attenzione a noi stessi e non alla grandezza di Dio.

Il mio stimato professore di omiletica, di origine scandinava, apriva la seduta dei commenti, citando Proverbi 27.6: "*Leali sono le ferite di un amico...*" (C.E.I.).¹³⁶ Con questo, egli voleva mettere in evidenza che è l'amore che abbiamo per il nostro collega che ci invoglia ad aiutarlo a migliorare, per via dei nostri commenti costruttivi. Va da sé che il laboratorio omiletico fornisce un momento importante per queste "critiche" reciproche.

Agostino illustra quello che, secondo me, dovrebbe essere il nostro atteggiamento sia nel fare che nel ricevere commenti in questa sede. In questo passo Agostino si rivolge al Signore, facendo riferimento agli altri:

"Possa il loro animo fraterno amare in me ciò che tu insegni ad amare, deplorare in me ciò che tu insegni a deplorare. Il loro animo, fraterno, lo potrà fare; non così un animo estraneo, *dei figli di un altro, la cui bocca ha detto vanità, la cui mano è mano iniqua*. Un animo fraterno, quando mi approva, gode per me; quando invece mi disapprova, si contrista per me, poiché, nell'approvazione come nella disapprovazione, sempre mi ama. Se è così, a loro mi mostrerò. Traggano un respiro per i miei beni, un sospiro per i miei mali. I miei beni sono opere tue e doni tuoi, i miei mali colpe mie e condanne tue. Respiri per gli uni, sospiri per gli altri, e inni e pianti salgano al tuo cospetto da questi cuori fraterni, turiboli d'incenso per te; e tu, Signore, deliziato dal profumo del tuo santo tempio, *abbi misericordia di me secondo la grandezza della tua misericordia*, in grazia del tuo nome. Tu, che non abbandoni mai le tue imprese a metà, completa ciò che è imperfetto in me" (il corsivo è dall'edizione che cito qui).¹³⁷

C'è anche da ricordare che tanti predicatori fanno molta *autocritica*. Forse di rado riusciamo a dire nel pulpito tutto quello che vorremmo dire. Per cui *noi* siamo i nostri primi critici! A questo riguardo il prof. Larson ci disse che noi predichiamo ogni sermone tre volte: *nello studio* prima del culto, *nel pulpito*, e *in macchina* tornando a casa. Ha ragione!¹³⁸

¹³⁵ A pp 234-7 Haddon W. Robinson, *Predicare la Bibbia. Svolgimento e comunicazione di messaggi espositivi* (Roma: Istituto Biblico Evangelico, 1984) ha un "Modulo per la valutazione del sermone"; a pp 88-9 Dietrich Bonhoeffer, *La Parola predicata. Corso di omiletica a Finkenwalde* (Torino: Claudiana, 1995) ha una sezione su "Criteri per valutare la predicazione".

¹³⁶ Ecco tutto il versetto: "Leali sono le ferite di un amico, fallaci i baci di un nemico" (C.E.I.).

¹³⁷ *Sant'Agostino* [354-430]. *Le confessioni*, VII edizione, a cura di Carlo Carena (Roma: Città Nuova, 2000), 10.4.5 (p. 303).

¹³⁸ Quasi una settimana fa ho partecipato a una tavola rotonda su Lutero, e mi chiedo ancora come mai in un momento chiave del dibattito non ho inserito un commento in merito alla posizione degli anabattisti sullo Stato.

Leali sono le ferite di un amico (Proverbi 27.6a).

*Il ferro forbisce il ferro;
così un uomo ne forbisce un altro (Proverbi 27.17).*

Ecco una bozza di eventuali domande per guidare i nostri commenti costruttivi.

1. Il sermone è conforme al testo, o all'argomento, in caso di un sermone tematico (precisione)?
2. Il predicatore ha sviluppato bene l'argomento (armoniosità)?
3. Si riesce a seguire il sermone, il predicatore è chiaro (chiarezza)?
4. Il sermone è compiuto (organicità)?
5. Il predicatore fa capire come il sermone è applicabile alla nostra vita (attinenza)?
6. Ci sono cose dette o fatte dal predicatore che possono distrarre, p.e. strani gesti ripetitivi, espressioni inopportune, ecc.?
7. La scaletta del sermone è individuabile, introduzione, corpo, conclusione?
8. L'idea principale è chiara? lo sono anche i singoli punti?
9. Le illustrazione usate sono efficaci?
10. Il sermone è troppo lungo, troppo corto, o va bene?
11. Altri commenti:

APPENDICE 8: UNO SCHEMA OMILETICO SU GIACOMO

1. Questo schema fornisce un esempio di come si potrebbe dividere La Lettera di Giacomo in brani omiletici.
2. Va da sé che tutti i sermoni abbozzati qua sotto avranno anche almeno un minimo di introduzione e conclusione....
3. Inoltre nessuno di questi schemi è ispirato.
4. Per trovare su un testo biblico gli attinenti dati di carattere esegetico filologico o storico, passi paralleli, considerazioni teologiche e via dicendo, usate i commentari, i dizionari biblici, ed altri libri di consultazione.

Testo

Scaletta

1:1

Ci sono più possibilità, o combinazioni di possibilità, per questo versetto.

- (1) Spiegare brevemente il motivo per cui l'autore è Giacomo il fratello di Gesù e fare un sermone biografico su di lui.
- (2) Fare un sermone sull'appropriazione da parte degli scrittori neotestamentari di concetti veterotestamentari (cfr 1 Pietro 2:9-10). Questo sarebbe un sermone tematico.
- (3) Fare solo breve menzione di questi due fatti in un sermone più ampio, ossia, quello che trattiamo ora. (Se seguiamo opzione 3 "1:1" non è un sermone a sé.)

1:2-4

Proposizione: Se vogliamo crescere, dobbiamo affrontare le prove nel modo giusto.

Punto 1: Possiamo gioire nella prova, non perché le prove piacciono, ma perché sappiamo che Dio può farne venire fuori del bene (cfr Genesi 45:5, 8; 50:20).

Punto 2: Le prove producono costanza (definire, spiegare, illustrare con un esempio dall'industria metallurgica?, applicare).

Punto 3: Le prove, mai da banalizzare, costituiscono delle tappe alla metà della maturità spirituale.

RP

"RP" sta per *raccomandazione pastorale*. Nel pubblico potrete avere presenti persone che hanno subito delle avversità terribili. Per cui spiegate i vari concetti di questo sermone, tenendo pastoralmente presenti anche queste persone davvero "provate".

1:5-8

Proposizione: Se vogliamo avere la saggezza che Dio dona, dobbiamo chiederla con fede.

Punto 1: Dio è generoso a coloro che gli chiedono saggezza: per cui chiediamo (cfr. Matteo 7:7-11)!

Punto 2: Il carattere generoso di Dio è il motivo per cui possiamo chiedere con fede senza dubitare.

CH 1:

"CH" sta per *chiarimento* (spesso tratto dalla teologia sistematica) che cerchi di inquadrare l'argomento in modo opportuno spesso per non fare male alle pecore (cfr Matt 23:4). Marco 9:24 ci incoraggia a chiedere, pur avendo una fede difettosa.

Dio è misericordioso, per cui possiamo abbandonarci alla sua misericordia (cfr. Ebrei 4:16).

CH 2: Bisogna cercare la risposta del Signore nella Parola del Signore, perché è là dove egli ci parla certamente.

CH 3: Non è tanto prudente aprire la Bibbia a caso né cercare risposte specifiche nei foglietti dei calendari; bensì dobbiamo cercare la saggezza di Dio in passi che affrontano il nostro quesito. Un credente con più conoscenze bibliche di noi potrebbe indirizzarci ad alcuni passi attinenti.

1:9-11 Tema: Le ricchezze possono essere un ostacolo a un rapporto con Dio

Intro.: La povertà e le ricchezze sono un tema ricorrente in Giacomo (cfr. almeno 2:1-7; 5:1-6)

Punto 1: Tanti poveri, ma non tutti, si rivolgono a Dio perché non sanno a chi altri rivolgersi (illustrare dalle Scritture, per esempio Giacomo 5:2, e dalla vita).

CH: Ovviamente è giusto cercare di venir fuori dalla povertà e di aiutare gli altri ad venirne fuori

Punto 2: Tanti ricchi, ma non tutti, danno le spalle a Dio perché “stanno troppo bene” (illustrare dalle Scritture, per esempio Luca 12:13-21; 18:18-30, e dalla vita).

CH: Tutti i credenti possono essere generosi, ma i credenti benestanti sono ancora più in grado di fare tanto con i loro mezzi materiali (1 Timoteo 6:17-19)

CP “CP” sta per *considerazione pratica*. Abbiamo osservato che il tema della ricchezze e della povertà viene trattato più volte in questa relativamente breve lettera, ossia in almeno 1:9-11; 2:1-7; 5:1-6. Questo fatto ci presenta un’opzione ed anche un rischio.

(1) *L’opzione*: Potremmo decidere di raggruppare i vari passi attinenti di Giacomo, e farne un solo sermone: Le ricchezze e la povertà in Giacomo.

(2) *Il rischio*: Se invece vogliamo predicare i passi in questione *ad seriatim*, conviene che non finiamo col dire le stesse cose nei tre sermoni distinti. La stessa opzione e lo stesso rischio sono fortemente presente anche in una Lettera come I Giovanni in cui più temi vengono ripetuti molte volte.

(3) È bene comunque che si faccia presente (come abbiamo raccomandato sopra nell’*intro.*) quando opportuno, che un determinato tema o simile è molto presente in un determinato libro della Bibbia: la gioia in Filippesi, il giudizio di Dio nell’Apocalisse, la centralizzazione del culto in Deuteronomio, ecc.

1:12-15 Nota: La mia Bibbia mette il versetto 12 con il passo che viene prima, presentando l’unità letteraria come 1:9-12. Io preferisco invece legare il versetto 12 a ciò che viene dopo, con l’unità letteraria essendo 1:9-11 e 1:12-15. Probabilmente non fa tanta differenza, anche se ovviamente la scelta che prendiamo cambierà la

configurazione di ambedue i sermoni in questione. È ovvio che c'è un legame tematico ed anche filologico tra 1:2 e 1:12.

Tema: Come vincere la tentazione.

- Punto 1: Nella tentazione Dio sta dalla nostra parte: Egli non tenta e vuole invece premiare la nostra perseveranza.
- Punto 2: La tentazione è attraente ma ha un colpo di coda (cfr. Ebrei 11:25): porta alla morte!
- Punto 3: La tentazione viene da dentro di noi. (Possiamo menzionare le tre fonti classiche della tentazione, il mondo il diavolo e la carne, e poi fare presente che questo passo tratta "la carne".)
- Punto 4: Il modo per vincere la tentazione è quella di non prendere il primo passo (illustrare con Giuseppe, Genesi 39:12)
- CH: Se abbiamo già ceduto, possiamo ravvederci e rivolgerci a un Dio misericordioso (Salmo 51).

1:16-21 Proposizione: Cambiamenti fuori e dentro di noi sono segni che stiamo ricevendo la parola di un Dio fedele e generoso.

- Punto 1: Dal più grande dono della salvezza ai più piccoli benefici che riceviamo sono tutti segni della generosità di Dio nei nostri riguardi.
- Punto 2: Questo Dio generosa ci dà nuova vita per mezzo della sua parola
- Punto 3: Egli vuole che noi rispondiamo al suo intervento nella nostra vita con una vita interiore e una vita esteriore sempre più trasformati in conformità con la sua volontà. In soldini, questo vorrà dire arrabbiarsi di meno ed ascoltare di più, non volendo sempre essere il protagonista dove ci troviamo. Vorrà dire anche una vita che aspira e consegua una moralità sempre più pura.

CP In questo sermone sarebbe facile fare una arringa moralizzante. Ma se spieghiamo bene i concetti di questo passo, spiegheremo il motivo per cui e la potenza per mezzo della quale possiamo rispecchiare sempre di più l'immagine di Dio ri-creata in noi per mezzo del sacrificio di Cristo e la nuova nascita operata dello Spirito Santo.

1:22-27 Proposizione: È inutile ascoltare la Parola di Dio, se non la mettiamo in pratica

- Punto 1: Quando non mettiamo in pratica la Parola ascoltata, illudiamo noi stessi.
- Punto 2: Una prima illustrazione: l'uomo che inutilmente si guarda allo specchio.
- Punto 3: Qualche opportunità: l'uso della lingua (ma vedi sotto) e il soccorso di quelli in difficoltà.

CP La lingua è importante in più passi di Giacomo. Forse sarebbe il caso di farne menzione nei sermoni su 1:19 e 1:26 ma poi menzionare di nuovo questi brevi versetti nel sermone che tratterà in modo esteso la lingua, ossia quello che tratta 3:1-12.

Paralleli: Le enfasi di questo passo (1:22-27), la necessità di mettere in pratica la Parola e l'esempio specifico degli orfani e delle vedove trovano ampi paralleli, per esempio, in Deuteronomio. Quando illustriamo la Bibbia dalla Bibbia, facciamo vedere i nessi che legano insieme le varie parti del canone. Giacomo 2:15-16 e 1 Giov 3:17-18 sono anche molto utili in merito al sermone su Giacomo 1:22-27. Sta emergendo fortemente che un tema di fondo, se non il tema di fondo, di Giacomo è l'importanza di mettere in pratica la Parola di Dio e non ascoltarla soltanto.

2:1-11 Dobbiamo essere imparziali nel nostro trattamento degli altri. Facciamo così amando il nostro prossimo come noi stessi.

Punto 1: Nei nostri rapporti con gli altri il nostro metro deve essere quello di Dio (l'imparzialità) e non quello dei nostri "ragionamenti malvagi" (il desiderio di ingraziarsi con i ricchi e con le persone influenti).

Punto 2: Spesso i ricchi opprimono la Chiesa, la quale spesso è composta di poveri. (Qui si può ripassare l'insegnamento di fondo di Giacomo sul rapporto tra ricchezze e fede, ovvero: Spesso i ricchi non credono, perché stanno troppo bene; mentre spesso i poveri credono, perché stanno piuttosto male. Inoltre si potrebbe anche trovare nei cosiddetti profeti minori esempi riguardo alla persecuzione dei credenti da parte dei ricchi.)

Punto 3: La chiave nei nostri rapporti con gli altri è quella di "amare il tuo prossimo come te stesso". Se ci comportiamo secondo questo principio (cfr Matt 7:12), tratteremo bene sia il povero sia il ricco.

RP Stare attenti a non polarizzare i credenti, politicizzando questo testo. Sforzarsi di attenersi ai contenuti biblici.

2:12-13 Se trattiamo gli altri con misericordia, allora Dio ci tratterà altrettanto.

Punto 1: Tutti noi saremo giudicati. (Trovare versetti al riguardo. Distinguere tra il giudizio del non-credente e il "giudizio" del credente.)

Punto 2: Il modo in cui non trattiamo gli altri influirà sul modo in cui Dio giudicherà noi. "Perché il giudizio è senza misericordia contro chi non ha usato misericordia" (cfr. anche Matt 7:1-2) .

Punto 3: Ci conviene usare misericordia nei riguardi degli altri.

Il sermone successivo, su 2:14-25, combatte il lassismo spirituale, parlando della "giustificazione per opere". Dato che non tutti i nostri ascoltatori conoscono o capiscono la dottrina della "giustificazione per grazia mediante la fede" (detto brevemente la giustificazione per fede), potrebbe essere prudente inserire un sermone tematico al riguardo (usando passi da Romani 4, Galati, ecc.), prima di predicare su 2:14-25.

2:14-25 Non siamo salvati per le nostre opere, ma le nostre opere sono un'indicazione che siamo veramente salvati

Punto 1: La fede senza opere è inutile. Due esempi; uno pratico e uno sorprendente.

Punto 2: Le opere sono una dimostrazione di una fede autentica. Due esempi dall'AT.

Punto 3: Il dunque del sermone. Nessuno di noi diventa perfetto nel momento in cui crediamo, e nemmeno dopo tanti anni in Cristo. Ciononostante, se siamo veramente nati di nuovo, dei cambiamenti si verificheranno dentro di noi, i quali si manifesteranno anche nelle nostre azioni.

3:1-12 Il modo in cui usiamo la nostra lingua è un'ecografia del nostro stato spirituale.

Punto 1: Gli insegnamenti della comunità, come parlatori per eccellenza, devono stare bene attenti a come usano la lingua.

Trans. "Trans." vuol dire "transizione". Ma anche tutti noi dobbiamo usare nel modo giusto la nostra lingua.

Punto 2: La lingua ha un'influenza enorme.

Punto 3: La lingua dovrebbe essere usato per la benedizione altrui e non la maledizione.

3:13-18 La saggezza di cui parla questo passo è una saggezza che si concretizza in un vita di umiltà

Punto 1: La saggezza diabolica e i suoi frutti

Punto 2: La saggezza dall'alto e i suoi frutti

Punto 3: Sta a noi scegliere uno di questi due tipi di saggezza. Quali frutti vorremmo che caratterizzassero la nostra vita? Dobbiamo scegliere la saggezza che produce quei frutti.

4:1-6 Amici di Dio o amici del mondo?

Punto 1: L'egoismo e la concupiscenza sono i grandi problemi mondani. Questi vizi ci distruggono e ci rendono distruttivi nei riguardi degli altri

Punto 2: Se seguiamo i nostri desideri egoisti e la nostra concupiscenza sfrenata, ci mettiamo in inimicizia verso Dio.

Punto 3: La soluzione alla "mondanità" di cui parla questo passo è la seguente: di non resistere a Dio bensì di ricevere umilmente la sua grazia nella nostra vita.

4:7-10 Se vogliamo ricevere la grazia di Dio, dobbiamo schierarci con Dio

Punto 1: Ci schieriamo con Dio, seguendo le sue vie. Se facciamo così, Satana non ci può toccare.

Punto 2: Quando ci schieriamo con Dio, ci ravvediamo delle cose che abbiamo fatto contro la sua volontà. Questo ravvedimento fa male.

Punto 3: Nel Regno di Dio, per salire bisogna scendere.

4:11-12 Non giudicare

Punto 1: Quando parliamo male degli altri ci ergiamo come i loro giudici, ma anche come giudici della Parola di Dio (la quale ci dice di non giudicare)

Punto 2: Quando parliamo male degli altri, indirizziamo la nostra energia contro di loro, anziché per mettere in pratica la Parola di Dio

Punto 3: In realtà c'è un solo Giudice. Se vogliamo che egli ci salvi e non ci faccia perire, ci conviene mettere in pratica la sua parola, e lasciare a lui il giudizio degli altri.

CP Un sermone tematico sul Non giudicare terrebbe conto del fatto che *giudicare* e *valutare* non sono la stessa cosa. Anche perché nella sua parola siamo chiamati più volte dal Signore a “valutare” le persone. Per vedere in modo ben chiaro questo fatto, basta fare un confronto tra Matteo 7:1-5 e Matteo 7:6. Per essere in grado di non gettare le nostre perle davanti ai porci, dobbiamo essere in grado di valutare le persone per vedere se una determinata persona è da considerarsi un “maiale”.

Ne segue che, dal punto di vista della programmazione omiletica, potremmo predicare il sermone esegetico su Giacomo 4:11-12 e poi in seguito predicare un sermone tematico sulla necessità di “valutare” nella vita cristiana.

4:13-17 Fare la volontà di Dio vuol dire sottomettere ogni nostro progetto a lui per la sua approvazione.

Dobbiamo sottomettere i nostri piani al Signore...

Punto 1: perché lui è onnisciente, mentre noi non conosciamo il futuro

Punto 2: perché lui è immortale, mentre noi siamo mortali e fragili

Punto 3: perché la sua volontà è buona per definizione, mentre i nostri piani non lo sono sempre.

Per cui, mentre proponiamo i nostri piani al Signore, continuiamo a fare il bene che sappiamo che egli vuole che facciamo.

5:1-8 Come devono i seguaci di Gesù porsi di fronte agli sfruttatori?

Di fronte ai casi di sfruttamento, i seguaci di Gesù sono muniti...

Punto 1: di un dato certo: Gli sfruttatori non la faranno franca per sempre. Questo ci dà sollievo.

Punto 2: di una strategia precisa: Reagire con pazienza quando veniamo sfruttati, ma anche migliorare in quanto possibile la situazione di quelli che vengono sfruttati (cfr Giacomo 2:14-16). Questo fa sì che non rimaniamo con le mani in mano.

Punto 3: di una la soluzione definitiva: Al suo ritorno Cristo giudicherà gli sfruttatori e consolerà coloro che sono stati perseguitati per il suo nome (cfr Luca 6:20-26). Questo ci dà speranza.

5:9-11 Come devono i seguaci di Gesù porsi nei rapporti interpersonali?

Nei rapporti interpersonali, i seguaci di Gesù devono...

Punto 1: non lamentarsi gli uni degli altri (Matteo 7:3-4)

Punto 2: avere pazienza, anche trovando esempi nei personaggi biblici come Giobbe.

Punto 3: non giurare, bensì mantenere la parola data.

CP Un sermone tematico sul Non giurare, eventualmente predicato in un secondo momento, terrebbe conto delle seguenti considerazioni: 1) il giuramento nell'Antico Patto; 2) il Dio che giura; 3) Nel NT cosa vuol dire e cosa non vuol dire Non giurare.

5:13-15 Possiamo rivolgerci al Signore in ogni circostanza

Punto 1: Quando soffriamo, ci rivolgiamo a lui nella preghiera

Punto 2: Quando gioiamo, ci rivolgiamo a lui nella lode

Punto 3: Quando siamo malati, ci rivolgiamo al Signore per mezzo degli anziani

5:16a Questi due imperativi potrebbero formare il nucleo di un sermone tematico sulle tante volte che il NT ci dice di fare qualcosa gli uni agli altri, l'un l'altro, ecc., per esempio: confessare, pregare, amare, incoraggiare, sopportare, e via dicendo

5:16b-18 Efficacia della preghiera

Punto 1: La nostra preghiera sarà efficace, se seguiamo Cristo (cfr Giov 15:7)

Punto 2: La nostra preghiera sarà efficace, anche se siamo persone normali

Punto 3: La nostra preghiera sarà efficace, se è intensa

5:19-20 Dio vuole servirsi di noi per aiutare altri credenti in difficoltà

Punto 1: Il nostro obiettivo: riportare gli altri alla verità

Punto 2: La nostra soddisfazione: sapere di aver compiuto un'opera eterna

Punto 3: La nostra gioia: sapere di aver guidato qualcuno al ricevere il perdono del Signore

CP In questo sermone dovete spiegarvi bene. Se non tutti gli ipocriti ficcanaso andranno in giro a fare più che mia gli ipocriti ficcanaso, pensando ora di aver un mandato divino!